

Lettera  
delle  
Equipas  
Notre  
Dame

36

MARZO - APRILE 1986

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



Il buon Pastore - affresco III secolo - Catacomba di Priscilla - Roma

Orientamento del movimento per il 1985 - 1986:  
**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE  
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONI  
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

*a P.*

Punto concreto di impegno:  
**«LA PAROLA DI DIO»**

*A pochi mesi dall'inizio della sua attività, l'équipe di redazione della lettera ha ritenuto opportuno effettuare — anche seguendo le indicazioni emerse in una recente riunione dell'équipe italia — una prima verifica su alcuni indirizzi da essa assunti come criteri ispiratori del suo lavoro.*

*La lettera è infatti, per sua natura, destinata a degli interlocutori assai diversi per esperienze, età, ambiente; una formula magica che cercasse di accontentare tutti sarebbe in ogni caso di difficile attuazione (come del resto già precisato nel precedente numero), ma anche incompatibile con quel pluralismo di posizioni al quale l'eq. di redazione intende ispirarsi.*

*Per questo motivo è parso utile invitare a Roma nei giorni 5 e 6 aprile i corrispondenti della lettera appartenenti ai vari settori nella loro duplice qualità di «terminali» della redazione e di portavoce dei lettori.*

*L'incontro è stato più che soddisfacente per diretta e spontanea ammissione dei partecipanti (interventuti assai numerosi) ed anche utile per la redazione che sui suoi risultati dovrà attentamente riflettere. Affrontando i problemi della impostazione della lettera era inevitabile anche una valutazione sul movimento.*

*Parlando del pluralismo dei contributi della lettera, era naturale richiamare anche il pluralismo delle opinioni nel movimento, ogni qualvolta non fossero in gioco la sua identità, la sua natura, i suoi obiettivi o gli elementi di fondo del nostro essere cristiani.*

*Nel corso del dibattito si sono intrecciati problemi di metodo e di contenuto e si è evidenziata la necessità di prestare costante attenzione alla duplice finalità della lettera: quella di essere un corretto veicolo di informazione e un confronto di idee all'interno del movimento, ma anche di offrire una immagine fedele di quest'ultimo all'esterno di esso.*

*Il dibattito svoltosi nel corso della giornata ha anche posto in luce il complesso rapporto tra redazione e cor-*

*rispondenti: tra essi dovrà sempre intercorrere uno scambio di «andata e ritorno».*

*Per quanto riguarda più specificatamente il ruolo dei corrispondenti sono emerse alcune indicazioni assai concrete:*

- il corrispondente deve dare il suo contributo*
- all'individuazione dei problemi e delle esigenze che si manifestano in seno al settore di appartenenza e che toccano da un lato la ricerca di un cammino di fede e la partecipazione alla vita della Chiesa e dall'altro i grandi temi che si agitano nell'attuale società.*
- a raccogliere le testimonianze di fede vissute e le esperienze personali o di coppia e di équipe che possono costituire un motivo di riflessione e di confronto per l'intero movimento;*
- a farsi portavoce del pluralismo delle opinioni che maturano in diversi ambienti culturali;*
- a verificare la validità della linea seguita dalla lettera e dei suoi contenuti stimolandone la lettura e curando che di essa si parli nella messa in comune o in apposite riunioni di amicizia.*

*Un compito più diretto del corrispondente è quello di inviare alla redazione testi da pubblicare redatti da lui stesso o da altri equipiers raccordandosi anche con l'eventuale bollettino del proprio settore, di cui la redazione attende un regolare invio.*

*Quanto sopra rende evidente la necessità che il corrispondente sia attivamente presente nella vita del proprio settore e che si instauri uno stretto rapporto tra esso e le coppie di collegamento.*

*Naturalmente la discussione ha anche sottolineato alcuni criteri ai quali la redazione dovrà attenersi nel curare la preparazione della lettera: in particolare la semplicità del linguaggio, la relativa brevità dei testi, maggior spazio alla parte riservata ai contributi degli equipiers.*

*La redazione*

*Editoriale*

### **AL SERVIZIO DELL'AMORE**

Questo è il mio primo editoriale, penso che sia opportuno perciò presentarmi. Sono domenicano e sono belga. Per molti anni sono stato professore di teologia morale: nella scuola domenicana di La Sarte-Huy in Belgio, nella facoltà di teologia della Università Lovanio a Kinshasa, nel centro Lumen vitae di Bruxelles. Ho avuto poi la fortuna di essere chiamato come esperto nel Concilio Vaticano II al servizio dei vescovi dell'Africa nera. Conosco le Equipes Notre-Dame da molto tempo: sono stato consigliere spirituale d'équipe a Bruxelles e a Kinshasa. Non so se sono stato particolarmente fortunato ma erano tutte delle ottime équipes. A dire il vero, niente mi faceva pensare di essere il successore di Père Tandonnet. Ma l'ultima tappa mi ha portato a Roma nel 1974 per essere assistente generale dei domenicani, prima per i paesi di lingua francese, poi per la vita apostolica dell'insieme dell'Ordine. Essendo arrivato quest'anno alla fine del mio mandato pensavo di poter ottenere un anno sabbatico per potermi rituffare nella teologia ed intraprendere, in seguito, un nuovo ministero. Il mio cuore (e credo la mia ragione) mi spingevano verso le comunità di base dell'America Latina.

Ma l'Equipe Responsabile Internazionale ha risposto a tutto. Mi è stato detto: fare della teologia? Ma noi non chiediamo che questo. Noi abbiamo bisogno che lei ne faccia con noi e per noi! Mi è stato detto:

l'attira l'America Latina? Ma è proprio in Brasile che il Movimento si sta maggiormente sviluppando. Lei avrà di che interessarsi. Allora come resistere?

Ciò che tuttavia mi ha maggiormente attirato è l'idea di lavorare con delle coppie. Prima di andare a Roma ero in contatto permanente con molti giovani e molte famiglie. Ciò che maggiormente mi è pesato a Roma è stato di sentirmi chiuso in un mondo clericale. Mi manca questa comunione con ciò che io chiamo «la gente normale»: uomini, donne, bambini, che vivono tutti i problemi quotidiani. Ciò che mi ha attirato delle équipes Notre-Dame, è di poter consacrare questi prossimi anni della mia vita al servizio dell'amore. È così che vivo il mio servizio. Mi sembra che, nel mondo attuale, le équipes Notre-Dame abbiano una missione ben precisa ed urgente. Mostrare — e con la più convincente delle dimostrazioni: dimostrare il movimento camminando — che l'amore esiste, che è possibile, che s'appoggia sulla coppia e sul matrimonio e che, sostenuto dalla grazia del sacramento, può arrivare fino allo scopo più profondo. E questo scopo, noi lo sappiamo, non può essere nient'altro, che la santità. In una parola essere testimoni viventi di felicità in un mondo che non si senta più malato. Essere delle prove viventi dell'equivalenza amore-felicità-santità. Niente altro che questo, e scusate se è poco. Ma è là che vogliamo arrivare. È là che il mondo ha bisogno di noi, è là che noi entriamo direttamente nel progetto di Dio. È là che ci si domanda di rendere conto della nostra speranza e di comunicarla.

Ho voluto far visita a padre Caffarel, a Troussures, e gli ho domandato se questo modo di vedere non era, a suo giudizio, troppo eretico.

È sembrato rapito e mi ha assicurato che era tutto secondo la linea dello «spirito fondante» le Equipes.

A mia volta mi sono sentito sereno, rassicurato e incoraggiato. Ecco quindi l'augurio che formulo cominciando il mio servizio. Ponendomi al servizio delle

Equipes io voglio potermi realmente mettere al servizio dell'amore: amore che Dio ci ha donato, che Egli ha consacrato, amore che vi porta ad un cammino, di santità, amore, infine, che Lui vuole che voi mettiate come una grande Luce sul candelabro perché tutti lo vedano e rendano gloria al Padre.

*Bernard Olivier, o.p.*



Come la Sacra Scrittura ci insegna, il matrimonio, prima di essere un sacramento, è una grande realtà terrena: «Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò ad immagine di Dio, uomo e donna li creò» (Gn, 1,27). Bisogna sempre ritornare su questa prima pagina della Bibbia, se si vuole capire ciò che è, che deve essere la coppia umana, una coppia.... Cari figli, la Chiesa, della quale voi siete le cellule viventi e attive, dona attraverso di voi come una prova sperimentale della potenza dell'amore salvatore e porta i suoi frutti di santità. Coppie provate, coppie felici, coppie fedeli, voi preparate per la Chiesa, e il mondo, una nuova primavera i primi frutti della quale ci rendono già pieni di gioia. Vedendovi, gioendo nel pensiero di milioni di coppie cristiane sparpagiate in tutto il mondo, noi siamo pieni di enorme speranza e, nel nome del Signore, vi diciamo con fiducia: «Così brilli la vostra luce agli occhi degli uomini affinché essi vedano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli» (Mt, 5,16).

*Paolo VI alla Equipes Notre-Dame 1970*

## *Lettera dell'Equipe Responsable*

Cari amici,  
il primo dicembre scorso abbiamo partecipato, per la prima volta, ad una riunione dell'Equipe Responsable Internazionale. Vi abbiamo partecipato in quanto assicuriamo il collegamento con le super-regioni di lingua francese.

Prima di ricordare brevemente come lo Spirito Santo chiama i suoi servitori al suo servizio, pensiamo che dobbiamo presentarci come in una normale riunione d'équipe.

L'uno e l'altra nati nel 1930, provenienti da famiglie numerose, ci siamo sposati nel 1957 e abbiamo 7 figli dai 27 ai 12 anni, 5 maschi e 2 femmine, tutti ancora studenti. Jean-Jacques è responsabile finanziario di un centro di ricerche e Françoise, dopo essere stata funzionaria internazionale per 10 anni si è dedicata all'educazione dei figli.

Abbiamo sentito parlare del movimento per la prima volta all'inizio del 1960 dal Padre gesuita che ci ha sposati. Egli ci aveva allora lungamente intrattenuto sulla spiritualità coniugale che propongono le Équipes Notre-Dame. Questa conversazione era rimasta lettera morta, non eravamo probabilmente ancora maturi per entrare nel Movimento. È solo nel 1961, avendo sentito in una omelia «si pensa di aver sempre tempo e ci si ritrova a 60 anni senza aver fatto niente» che ci siamo ricordati quei discorsi e che abbiamo pensato che potevamo fare qualcosa grazie alle Equipes Notre-Dame.

È così che nel gennaio 62 siamo stati accolti nell'équipe parigi 77, che si era appena formata e con la quale abbiamo camminato fino al '69.

Il cambiamento di lavoro di Jean-Jacques ci ha condotti nel 1969 a Lille, nel '72 a Chantilly e infine nel '73 a Versailles e in ciascuna di queste città siamo stati accolti da una équipe.

Nel corso di questi 24 anni di vita di équipe abbiamo avuto l'occasione di svolgere alcuni servizi: pilotaggio, collegamento, settore, regione. Il movimento ci ha dato molto. Noi diciamo spesso che le tre fortune della nostra vita sono: di esserci incontrati, di avere 7 figli, di aver conosciuto le Équipes Notre-Dame.

Per questo quando Jeanine e Jean Claude Malroux ci hanno domandato, nel settembre scorso, di entrare a far parte dell'équipes responsable internazionale noi abbiamo accettato, dopo aver a lungo parlato fra di noi, e con i nostri figli e dopo aver invocato lo Spirito Santo. Qualche giorno più tardi eravamo a Troussures, per il nostro ritiro annuale, e riflettevamo sul tema «pregate senza sosta». Lì abbiamo avuto l'occasione di incontrare il Padre Caffarel che ci ha invitato a non dimenticarci che il movimento Équipes Notre-Dame vuole essere una scuola di santità per le coppie unite dal sacramento del matrimonio. Che significa scuola di santità? Chi dice scuola dice desiderio di progredire che questo progresso sia lento o rapido. L'essenziale è di voler progredire, con un solo Maestro il Cristo e conoscendo le nostre debolezze e le nostre deficienze noi compiamo questo cammino con l'aiuto dell'équipe.

Oltre all'aiuto dell'équipe vi è anche quello del Movimento, che non sempre è percepito e che ci arriva, tramite la coppia di collegamento, dall'équipe responsable internazionale.

Si tratta quindi di un cammino individuale portato avanti grazie ad una relazione con il Signore che non mai termine e per la quale il movimento ci propone un certo numero di mezzi.

Scuola, ma scuola di santità, perché al termine della propria vita ciascuno possa dire con San Paolo: «non sono più io che vivo ma il Cristo che vive in me».

Per ciascuno di noi si tratta di incamminarsi, d'assomigliare a Cristo. Questa somiglianza si deve evolvere verso una conformità interiore che deve, poco a poco, invadere la nostra vita finché sia il Cristo che vive in noi.

Dopo il nostro battesimo, esiste in ognuno di noi il primo seme di questa vita di santità. Un cristiano è un essere in sviluppo permanente, se accoglie sempre il Cristo che gli si fa incontro.

Noi dobbiamo ugualmente essere consapevoli del dono che Dio ci fa permettendo ad ogni équipe di avere un consigliere spirituale; domandiamo a questo uomo di Dio di sviluppare in ciascuno di noi questa vocazione alla santità che il recente Sinodo definisce così: «un invito ad una conversione profonda del cuore ed una comunione di vita con Dio unico e Trinitario».

Per imparare a somigliare a Cristo occorre conoscerlo. È questo il motivo per il quale il Movimento mette, quest'anno, l'accento su un punto concreto d'impegno: «l'ascolto della Parola di Dio».

Si domanda a tutti noi di trovare il tempo, se non lo si fa già, di leggere ogni giorno la Parola di Dio e, se possibile, di meditarla. Il cardinale Lustiger ci ricorda questa esigenza: «è un compito fondamentale senza il quale voi non potete rispondere alla vostra vocazione».

Occorre avere fantasia per trovare il tempo necessario, rubacchiarlo alle nostre attività che tanto riempiono la nostra vita. Le nostre riunioni d'équipe sono concepite perché l'aiuto vicendevole si realizzi al massimo. Compartecipiano dunque il nostro modo di fare e i nostri piccoli mezzi che ci permettono di vivere ogni giorno questo punto concreto d'impegno:

— avere sempre un Vangelo tascabile con sé o nella borsa;

— essere consapevoli che prendere del tempo per la lettura della Parola non è mai tempo perso;

— saper utilizzare i momenti morti della giornata, e sono molti, per riflettere su un versetto che ci ha particolarmente colpiti;

— sottolineare questi versetti per ritrovarli quando si rilegge il testo...

Infine, non bisogna dimenticare il nostro ruolo di genitori, primi educatori alla fede dei nostri figli. Entrando nelle Equipes Notre-Dame abbiamo accettato di vivere la Carta del Movimento e, in particolare, di fare del Vangelo la Carta della nostra coppia.

Chi, all'inizio, parlerà ai figli del Vangelo se non i loro genitori? Ma non se ne può parlare bene se non lo si conosce.

Vi domandiamo di aiutarvi, durante quest'anno, particolarmente nella scoperta del Cristo, in questa conoscenza che, come dice San Giovanni, dona già la vita eterna: «La vita eterna è che essi Ti conoscano, Te vero Dio e il Tuo inviato Gesù Cristo».

Con tutta la nostra amicizia

*Françoise et Jean-Jacques Crepy*



Leggiamo la Santa Scrittura, ma leggiamola come la leggono i Padri che ci hanno fatto vedere qual era la maniera migliore per trarne profitto, leggiamola in ginocchio. Leggiamola non con delle intenzioni di critica, con quella curiosità che non è che vanità, ma con il desiderio di un cuore affamato! Ci è stato detto che la via è là, che la luce è là, perché non ci fermiamo un po' con noi stessi per assaporare il gusto che ciò può avere?

*Paul Claudel*

## PROPOSTE E NOTIZIE

### FEDE CRISTIANA: NE' MITI NE' RITI

*di Annamaria e Gianni Gennari*

Questa è la seconda tappa della nostra riflessione. L'oggetto è la **laicità** della fede cristiana, nel senso (lo abbiamo visto) di rispetto delle autonomie, di non strumentalità di Dio all'uomo, di rigorosa accoglienza della realtà che è donata da Dio in Gesù Cristo senza pretendere che essa serva a risolvere «religiosamente», «sacralmente», «magicamente» i problemi di sapere e di potere che l'uomo sperimenta nel suo cammino storico. Questa laicità non è una caratteristica tipica della **religiosità**, del bisogno religioso, delle religioni che storicamente sono state elaborate dalla umanità nel corso dei secoli. Senza voler minimamente disprezzare l'anelito a qualcosa (o qualcuno) di superiore che possa aiutare nelle difficoltà del vivere, risolvendole o alleviandole, va rilevata la differenza fondamentale che intercorre tra le religioni storiche, antiche e moderne, e la fede ebraico-cristiana nella sua complessità perfezionata dalla rivelazione presenza di Gesù Cristo e dal dono dello Spirito che si riversa, inabitandola, sulla comunità di fede.

Può apparire un discorso liquidatorio, ma non lo è. Storicamente parlando l'umanità ha elaborato, o inventato, una infinita serie di elaborazioni religiose, dalle prime e primitive religioni animistiche fino alle religioni orientali nella loro veste contemporanea, in cui il meccanismo fondamentale è quello della ricerca della soddisfazione di un bisogno urgente, della rispo-

sta ad una necessità inderogabile del singolo o della collettività. L'uomo si interroga sul significato della sua vita e di quella del mondo, e risponde con l'elaborazione di teorie filosofiche, se ha già sviluppato un senso critico e razionale o con l'invenzione di miti e riti religiosi se in esso prevale il riferimento a realtà superiori o supposte tali.

Nelle società primitive, ed in qualche modo la cosa dura fino ad oggi, la tendenza a risolvere i problemi di conoscenza e di potere nei riguardi della realtà del mondo, produce l'elaborazione storica di immagini religiose, di fantasie misteriose, di appropriazione del potere superiore.

Questa elaborazione è in massimo grado rivolta a superare le difficoltà di fronte alla natura **da spiegare** (ed abbiamo la produzione di miti religiosi) e le difficoltà di fronte alla natura **da piegare** alle esigenze umane (ed abbiamo la produzione di **riti religiosi**).

Per decine di secoli la ricerca razionale e filosofica è stata risucchiata dall'universo religioso. Nelle società primitive il **saggio** è anche il sacerdote, l'uomo del sapere l'uomo degli dei. Solo a fatica, e solo nel mondo occidentale si è a poco a poco elaborata una ricerca del sapere, una filosofia, che non avesse caratteri religiosi, o sociali.

L'antropologia culturale, la storia delle religioni, l'analisi delle forme letterarie e rituali delle religioni primitive confermano questa ipotesi, che cioè l'uomo, incapace di spiegarsi il mondo, la natura, i fenomeni che lo circondano, elabora dei **miti** religiosi che hanno la funzione di spiegare ciò che non si riesce a spiegare con le forze umane: miti sull'origine del mondo, sulle realtà naturali e sul funzionamento delle forze della natura, sull'origine delle attività, delle nazioni, delle città, costituiscono uno degli elementi essenziali delle religioni umane e storiche dagli inizi fino ad oggi...

Ma il mondo, la natura, le forze con cui l'uomo viene a contatto, non sono solo realtà da **spiegare** ma di-

ventano spesso ostacoli da superare, resistenze da vincere, mali da combattere, nemici con cui lottare... Di fronte alla realtà ostile del mondo, per es. la malattia, il fuoco improvviso e incontrollato, il dolore, la siccità, la sfortuna, l'insuccesso, la morte propria o degli altri, l'uomo si trova impotente, ma elabora dei **riti**, complesso di parole e gesti che nella sua intenzione debbono servire a mettere al suo servizio delle energie superiori che da sé non possiede...

Con il **mito** l'uomo **spiega** ciò che non riesce a conoscere, con il **rito** l'uomo **spiega** ciò che non riesce a vincere... La religione nel suo complesso di miti e di riti è la risposta che l'uomo si dà di fronte alla esperienza dell'errore, del male, del limite...

In questo senso il ricorso al religioso, nella storia dell'uomo, è *strumentale* all'uomo stesso, è *utile* per superare le difficoltà, è direttamente proporzionale alle difficoltà di conoscere e dominare la realtà. L'uomo debole ricorre alla divinità forte, l'uomo povero ricorre alla divinità ricca, l'uomo mortale ricorre alla divinità immortale, l'uomo malato ricorre alla divinità perfetta, l'uomo infelice ricorre alla divinità felicissima...

È un discorso generale, che non deve diventare uno strumento per disprezzare tutto ciò che di religioso sia presente nella storia umana, ma è innegabile che questa chiave di lettura e questo tipo di interpretazione possono verificarsi in tantissimi avvenimenti e in tantissima parte della realtà del fenomeno «religioso» nei secoli...

Le diverse divinità greche, i riti antichi di propiziazione e di magia, le «spiegazioni» mitico-religiose per dar ragione delle cose sconosciute o imprevedute, il riferimento fatalista ad una realtà superiore che sa e che può, l'accettazione della mediazione di una istituzione, di una persona, di una funzione sociale per risolvere problemi insolubili sono realtà innegabili della storia delle religioni umane...

Questo discorso descrive generalmente tutta una serie di fenomeni, detti «religiosi», che si sono verificati nella storia umana che ha preceduto l'epoca della secolarizzazione e che in tante parti del mondo è ancora attuale.

In occidente da qualche secolo a questa parte, invece, è arrivato il processo complesso di conoscenza e di prassi che si è chiamato «secolarizzazione», e cioè l'elaborazione di conoscenze del mondo e di comportamenti pratici che hanno messo in crisi l'universo dei «miti» religiosi e reso inutile l'universo dei «riti» religiosi, nel senso che abbiamo descritto sopra.

Scienza e tecnica sono stati gli strumenti di questa crisi delle religioni elaborate dalle insufficienze umane. Ciò che le religioni descrivono immaginificamente con il **mito** l'uomo secolarizzato lo spiega con la scienza... Ciò che le religioni controllavano o dominavano magicamente con il **rito** l'uomo secolarizzato lo domina o lo controlla con la tecnica...

È un fatto quasi universale: dove arrivano scienza e tecnica le religioni tradizionali, fatte di miti e di riti religiosi, entrano in crisi, si ritirano, vengono delegittimate, abbandonate, o confinate verso i limiti che ancora la scienza e la tecnica non riescono a sconfiggere...

Dalla esplosione delle scienze (con il Rinascimento) in poi, il progresso scientifico, la evoluzione degli strumenti tecnici, la sempre più acuta analisi critica e demolitrice degli idoli antichi e delle fantasie primitive hanno scatenato una apparentemente vittoriosa battaglia contro le religioni, con possibili ritorni di fantasie e ritualismi, ma con una progressiva marcia che non ammette ritorno.

In questo senso un teologo domenicano, il P. DUBARLE, poteva affermare, ai tempi del Concilio, che «in religione la scienza fa il deserto». È proprio vero, e basterà visitare i paesi che sono stati investiti dal ciclone della cosiddetta «civiltà secolare» per con-

statare con mano gli effetti, non sempre e non tutti positivi (anzi!), della esplosione di scienza (o presunta scienza) e di tecnica nella cultura religiosa primitiva.

Il mito e il rito inevitabilmente si contraggono e tendono a scomparire davanti a scienza e tecnica... È un discorso generale che andrebbe applicato, sperimentalmente e con rispetto, alle diverse religioni e alle diverse culture, con risultati che confermerebbero il complessivo «deserto» di cui parla il p. Dubarle.

E la fede ebraico cristiana? Anch'essa ha vissuto, e vive, l'epoca della secolarizzazione. Anche su essa si è esercitata la critica dei miti e la analisi dei riti. Anche per essa qualche scienziato frettoloso ha proclamato crisi e fine. Hanno detto che «Dio è morto», e intendevano proprio il Dio cristiano, il Dio della tradizione occidentale. Hanno proclamato la fine delle chiese cristiane. Hanno esercitato la critica, a colpi di piccone, di ciò che chiamavano «superstizioni» cristiane, «alienazioni» religiose, «sublimazioni» di nevrosi antiche, ritardi del senso critico, sonni della ragione, ma con sorpresa la fede resiste, e ha resistito, e le critiche non hanno mai toccato la sua sostanza profonda, anche se lo volevano e lo pretendevano. Nella fede cristiana che emerge dalla storia di Israele e dalla rivelazione di Gesù di Nazaret vissuta nella storia della comunità che è il Popolo di Dio non c'è, propriamente, alcun «mito» che ostacoli la scienza e sia demolito da essa, non c'è propriamente alcun «rito» (nel senso suddetto) che venga reso inutile o demistificato dalla tecnica moderna. Se realtà simili a **miti** e **riti** si sono mescolate alla storia del popolo di Dio che è la Chiesa sono state il frutto dei ritardi nostri, dell'influsso delle religioni passate, dei tradimenti di comodo dello spirito del Vangelo che ha preteso potere sulla ragione e sulla prassi di singoli e di popoli... Nella sua sostanza la fede di Cristo e della Chiesa (bisognerebbe dire **delle** Chiese, perché è alle nostre spalle la dolorosa

realtà delle divisioni cristiane) non ha paura della scienza e della tecnica. Le verità di fede non sono **miti**, né danno spazio ad essi. La realtà sacramentale, a cominciare dal Battesimo e dall'Eucarestia, non è un **rito**, né dà spazio alla pretesa di ottenere effetti mondani utili e risoluzione di problemi di potere, che è essenziale, secondo la definizione data sopra, a ciò che chiamiamo rito.

Perciò il Dio di Gesù Cristo è **Santo**, ma non **sacrale**, se per sacrale si intende ciò che la religiosità naturale elabora per servirsene. Perciò la fede cristiana è **laica**, nel senso della **laicità** di cui abbiamo detto nella «Lettera» scorsa. Nel prossimo numero cercheremo di capire meglio la realtà di questo Dio che ci si rivela e ci si dona in Cristo nello Spirito Santo e di cui Gesù di Nazaret ci rivela il nome definitivo e l'atteggiamento verso di noi chiamandolo «Padre» e autorizzandoci a chiamarlo così anche noi, mossi dallo Spirito che ci è donato e che pronuncia lui stesso, in noi, il **nome** che è presenza e salvezza (cfr. Rom. 8,15 e Gal. 4,6).



## IL COMANDAMENTO

E torno a rivedere il fico settembrino  
che maturo si spacca in rosa  
mostrando la sua carne viva all'ape  
che beata sugge il grumo zuccherino:  
in natura si dà anche se stessi,  
senza perfidia si succhia l'altrui cuore.

Questo il comandamento: che sia AMORE.

(da «La quinta stagione» di Giuliano Carini)

## RUOLO DEI LAICI NELLA CHIESA

*da un intervento di ALDO BODRATO ad un incontro di assistenti di TORINO.*

Questo intervento non intende offrire una innesi compiuta ed organica sul tema del laicato, ma si propone di fornire alcuni spunti di riflessione collegati a due ipotesi di fondo, discutibili e certo bisognose di verifica analitica, che motivano e guidano il senso di tutto l'intervento.

Tali ipotesi sono:

- 1) il tema del laicato può essere ragionevolmente ricondotto al tema della continua ricerca cristiana della fedeltà al Vangelo nella storia, così che: chiedersi cosa comporti essere laico nella chiesa equivale a chiedersi cosa comporti essere cristiano nel mondo.
- 2) in relazione alla definizione dell'«essere cristiano», (ed insieme a quella di «essere prete») la definizione dell'«essere laico» si misura sempre e solo in relazione all'esigenza dell'incarnazione della fede evangelica nella storia e alla diversa distribuzione dei ruoli e dei carismi che tale incarnazione via via comporta; per cui non si dà una distinzione definitiva ed univoca dei compiti nella chiesa, né si dà una chiarificazione teologica-metafisica del ruolo dei laici, ma solo e sempre una individuazione storico-culturale.

Ora queste due ipotesi esigono subito una prima precisazione. Dire che «laico» e «cristiano» coincidono, che il ruolo specifico del «cristiano», come «laico» e come «presbitero o vescovo», viene definito dalla storia, non significa negare l'esistenza fin dal NT di un principio di differenziazione tra semplice fedele e guida della comunità, né negare che esista nella Scrittura una specifica tipizzazione di cosa comporti l'essere cristiani e di cosa differenzi nella comunità il popolo

cristiano dai suoi capi; ma significa riconoscere che tale tipizzazione neotestamentaria è insieme troppo storica (legata cioè alle condizioni proprie della comunità del primo secolo) e troppo generica (bisognosa cioè di continui adattamenti ed aggiornamenti storici).

Detto questo, mi proporrei, non tanto di fare il punto sulla situazione storica attuale, quanto di esemplificare, attingendo alla storia, alcune delle diverse soluzioni date al problema dell'impegno del laico in relazione alla diversa situazione del cristianesimo e della chiesa nel mondo.

A) Iniziamo con un cenno alla comunità primitiva, che nel NT ci ha lasciato insieme il primo esempio storico di cristianesimo incarnato e il modello fondatore ed ispiratore di ogni incarnazione. (Riprendo per questo punto come per alcuni degli altri successivi quanto dice Padre Congar nella voce «Laico» sul *Dizionario Teologico* della Quariniana. La voce risale al periodo conciliare ma è una delle sintesi più belle che mi sia capitato di leggere sul tema).

Nel NT, osserva Congar il termine «laico» non è reperibile, in quanto la distinzione «laico-clero» non vi ha vero rilievo. L'importante è per la comunità primitiva insistere sulla chiamata alla fede e alla sequela di Cristo. Protagonisti sono Cristo e coloro che lo riconoscono (i chiamati, fratelli nella fede, popolo di Dio, testimoni della sua morte-resurrezione davanti ad ebrei e pagani).

Certo nel NT si hanno differenze di funzione nel Popolo di Dio, ma si configurano con grande varietà (doni, carismi, mansioni, apostoli, presbiteri, episcopi, anziani, maestri, diaconi, profeti), senza mai segnare una netta frattura tra vertici e base, tra chierici e laici.

Oltre la cerchia dei discepoli (che con il numero di 12, del resto, non rappresentano una cerchia ristretta di

sacerdoti, ma l'intero popolo delle 12 tribù), abbiamo un continuo emergere e specificarsi di funzioni, legate alle esigenze dell'annuncio e del servizio, funzioni che nascono all'interno del popolo «laico» e fanno emergere «laici» al ruolo di diaconi, di vescovi (padri di famiglia provati per fede e saggezza umana), di predicatori, di martiri.

B) Dal II al IV secolo il consolidarsi della presenza cristiana nelle terre dell'Impero e il crescere della comunità comporta ulteriori trasformazioni nella organizzazione della comunità dei credenti. Si specificano i ruoli e cresce il peso della figura del vescovo. Il termine «laico» diventa di uso più consueto per indicare «il popolo non qualificato», ma la contrapposizione prevalente resta quella tra chiesa come «popolo credente» e mondo pagano. L'intero corpo della chiesa è chiamato alla missione evangelizzatrice e alla testimonianza e non è raro che il vero testimone sia considerato il martire, laico o prete, uomo o donna o bambino. Essere cristiani è compito comune.

Si continua ad essere chiamati all'episcopato direttamente dal «laicato», per la testimonianza o l'esercizio di fede, per le capacità di studio, di parola o di organizzazione che sono state messe in luce nella professione mondana.

C) Ulteriori trasformazioni sono indotte col passaggio dalla situazione di minoranza e persecuzione a quello di privilegio e maggioranza, in seguito alle leggi di Costantino e Teodosio. Questo periodo è estremamente complesso, si passa da una fase dominata ancora dalla prestigiosa presenza dell'Impero, alla realtà variegata e caotica dei regni barbarici. Impossibile tradurlo in unità. Dal punto di vista che ci interessa sono comunque importanti due aspetti: la fine della contrapposizione chiesa-mondo pagano ed il sorgere dei movimenti monastici. I due aspetti sono collegati.

L'imperializzarsi della chiesa corrisponde ad una sua grande crescita in potenza e diffusione ed a una sua profonda mondanizzazione e decadenza spirituale (così almeno la vedono alcuni cristiani del tempo). Da una parte la chiesa costantiniana si struttura gerarchicamente sul modello imperiale, accentua la distinzione dei ruoli tra clero e laici. Sacralizza ed istituzionalizza la funzione religiosa, facendo del Cristianesimo la religione di stato, e trasforma i laici, il «popolo di Dio», in popolo della chiesa e dell'impero assieme. Ne decreta l'inferiorità giuridica rispetto al clero e la completa dipendenza.

Dall'altra alcuni laici ed anche dei presbiteri iniziano a pensare che la distinzione cristiani-pagani si esprime ormai in una distinzione tra cristiani che vivono nel mondo come i pagani e cristiani che per fedeltà al servizio fuggono dalla tentazione mondana. Il monachesimo è espressione della ricerca di vera esperienza cristiana radicale, in contrapposizione con esperienza cristiana confusa ed arresa al mondo. Il battesimo, l'appartenenza alla comunità credente, non basta più alla salvezza.

Ora che non si può più dare la testimonianza del martirio con la effusione del sangue, si dà quella della rigorosa scelta evangelica dell'esercizio dei precetti di castità, povertà, astinenza, ecc. È importante ricordare che al suo inizio e nella sua aspirazione di fondo il monachesimo è laico, e non è solo preghiera ed ascesi, ma anche dimostrazione di poter vivere santamente del proprio lavoro.

D'altra parte il monachesimo non si identificherà mai con la struttura clericale e gerarchica, e anche quando si istituzionalizzerà in modo da distinguersi nettamente dal laicato, non costituirà un sottordine del clero, ma un terzo ordine, spesso con pretese di supremazia, almeno spirituale, persino sul clero.

D) Nell'alto Medioevo, caratterizzato dalla vera e

propria unità pratica e teorica tra mondo cristiano e chiesa, riassorbita anche la spinta centrifuga del monachesimo antico che ormai con Cluny è diventato parte integrante del mondo feudale, strutture della chiesa e strutture sociali tendono ad una reciproca, se non identificazione, almeno forte integrazione. Il mondo umano è così distinto dai teorici (chierici-vescovi-monaci) della società in: **Oratores. bellatores e laboratores.** Ai primi, chierici e monaci, spetta il culto divino, ai secondi la difesa della cristianità, ai terzi provvedere col frutto del lavoro al suo sostentamento. I teorici della struttura ecclesiale parlano anche volentieri di: chierici, monaci e laici. In definitiva, però è chiaro da tutta la predicazione, dalla produzione spirituale, teologica e politica, che, a parte la figura del re, caricata anticotestariamente di funzioni anche religiose, tutto il mondo laico è considerato nella chiesa quasi come il braccio esecutivo delle decisioni della gerarchia. Monaci e chierici tendono ad identificarsi e si vedono come i veri cristiani; i laici o «quasi pagani» sono terreno di dominio spirituale o al più di cura pastorale e di evangelizzazione.

È solo a partire dall'inizio del XII secolo che si riapre il discorso sul ruolo cristiano del laicato e singolarmente con due episodi: la predicazione della prima crociata (i cavalieri come braccio armato della fede) e la scoperta delle prime eresie che sostengono tra l'altro la possibilità per i laici, contadini ed artigiani di vivere la perfezione monastica, compresa la castità (sesso = male), e propongono la ribellione contro gerarchia ecclesiastica e feudale.

E) La rinascita religiosa medioevale, che si apre col XII secolo, ci presenta il rinnovarsi della chiesa come riscoperta della centralità della figura di Cristo e dei vangeli e come riappropriazione per i laici del ruolo di protagonisti nella chiesa. Si ricordino i patari milanesi, ma soprattutto l'esperienza francescana, che è una

vera e propria rivendicazione di religiosità laica ed evangelica.

Certo Francesco è profondamente influenzato dalla pietà monastica che egli reinterpreta però in modo laico, secondo il laicismo del suo tempo, vivendo la rinuncia e la radicalità evangelica nel cuore del mondo stesso, gomito a gomito con gli uomini e non nel deserto. Ciò che distingue Francesco da molti laici, che vivono il vangelo nel mondo, non è il rispetto di abito e regola (come abito prende quello dei poveri e come regola solo il vangelo), ma la radicalità della scelta di povertà e la castità. Né l'una, né l'altra, di per sé ne fanno un «religioso» distinto dal «laico» ed egli muore come «frate laico», anche se il suo ordine comincia già ad essere riassorbito nelle strutture gerarchiche.

È importante in ogni caso tenere presente che col XII secolo inizia una riscoperta del ruolo dei laici nella chiesa, parallela alla riscoperta della radice evangelica del cristianesimo.



Signore, non si inorgoglisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.  
Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.

(Salmo 131)

## **IL PATRIMONIO SPIRITUALE DELLE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA PACE**

*di don Giovanni Cereti*

Il problema di realizzare un mondo capace di vivere nella pace è la grande sfida che si pone di fronte all'umanità contemporanea. Le capacità di sterminio delle armi moderne sono ormai diventate tali che una guerra oggi metterebbe in forse la stessa possibilità di sopravvivere del genere umano sul nostro pianeta. Per quanto grandi siano i problemi di giustizia e di sviluppo che l'umanità deve ancora risolvere, essi possono essere affrontati e portati a soluzione in un contesto di pace, e non certamente con una guerra. Se anche l'umanità ha conosciuto le guerre sin dall'inizio della sua storia, siamo qui come in ogni altro campo di fronte a una svolta epocale: l'umanità deve prendere in mano una volta di più la propria storia, e dopo essere riuscita a superare la schiavitù, la tortura, la pena di morte, deve giungere finalmente anche a un superamento della guerra.

Per raggiungere questo scopo, è necessaria la mobilitazione di tutte le energie disponibili, anche perché un tale superamento sarà realizzato solo se esisterà ovunque un'opinione pubblica capace di costringere i governi di tutto il mondo a scelte di pace.

È in questa prospettiva che operano in tutto il mondo diversi movimenti per la pace, che spesso perseguono il proprio fine utilizzando le proprie competenze professionali (medici per la pace, scienziati per la pace, ecc.) o indirizzando in quel senso il proprio impegno politico e sociale.

Ed è sempre in questa prospettiva, che le Nazioni Unite hanno proclamato il 1986 come anno interna-

zionale della pace, e che papa Giovanni Paolo II ha convocato per quest'anno, ad Assisi, un incontro di preghiera per la pace, aperto a credenti di tutte le religioni.

I credenti infatti, e quanti credono all'efficacia della preghiera, ritengono che l'invocazione del dono della pace debba avere un ruolo preminente nel cammino verso la realizzazione di un mondo pacifico.

### **Il contributo dei credenti alla realizzazione di un mondo di pace**

La preghiera non è comunque l'unico contributo che i credenti di tutte le religioni possono portare sulla via della pace.

È vero che, nell'opinione comune, il rapporto fra il mondo delle religioni e la lotta per la pace è un rapporto molto delicato. Molti sono infatti convinti che le religioni sono più spesso sorgente di conflitti che non di tolleranza e di pace. La storia delle guerre di religione, delle lotte che hanno opposto il mondo cristiano e quello musulmano, così come tante vicende anche di questi nostri tempi, sono lì per ricordarcelo.

Chiunque abbia però una certa conoscenza del messaggio delle religioni, può tuttavia convincersi facilmente che nel patrimonio di tutte le tradizioni religiose esistono insegnamenti di fraternità, di benevolenza, di giustizia, di amore del prossimo, che forse dovrebbero essere maggiormente valorizzati proprio per creare un mondo di pace.

Non si può inoltre dimenticare che le comunità religiose e i loro leaders e responsabili hanno possibilità immense, sia per raggiungere nel profondo il cuore degli uomini, sia per influire su masse umane sterminate. Gli avvenimenti delle Filippine, con questa rivoluzione non violenta che ha coinvolto milioni di persone, guidate in larga misura da una ispirazione religiosa, possono insegnarci qualcosa in proposito.

## La Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace

Per raccogliere e valorizzare questi insegnamenti di amore e di pace presenti nelle diverse tradizioni religiose, e per contribuire a educare alla pace i credenti di tutte le comunità religiose, occorre poter disporre di uno strumento, che possibilmente sia formato di credenti di tutte le tradizioni religiose, di molti paesi, e che sia libero da strumentalizzazioni politiche e governative, in modo da poter condurre un'azione concertata contemporaneamente all'interno di tutti i blocchi oggi esistenti.

Uno strumento di questo genere in realtà esiste, ed è la Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (CMRP), un organismo creato allo scopo di trarre dal ricchissimo patrimonio spirituale e umano delle religioni uomini, idee e energie spirituali, che possano essere messe al servizio della pace e del bene dell'umanità.

Secondo la definizione che essa stessa ha voluto dare di sé nel corso dell'ultima Conferenza mondiale che è stata tenuta a Nairobi nell'agosto 1984, «la CMRP è un'associazione volontaria il cui scopo è quello di promuovere la pace nel mondo e che è composta di persone religiosamente impegnate. I principali elementi sono: tutte le religioni, in tutte le regioni del mondo, su tutti gli aspetti della pace. Questa breve descrizione vuole cogliere l'approccio specifico della CMRP, differente da altre organizzazioni e movimenti impegnati nel compito universale di costruire la pace. Il suo centro focale specifico è: una fraternità di uomini religiosi, orientata all'azione e che lavora per la pace attraverso l'applicazione di motivazioni spirituali» (1).

## Un po' di storia

La Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace è nata dall'incontro di credenti di diverse religioni, convinti che le loro rispettive fedi potessero costituire una sorgente di ispirazione e di impegno per la costruzione comune di un mondo più pacifico ed umano. A differenza di tante altre organizzazioni e movimenti, che hanno avuto origine in Europa e che di lì si sono diffusi nel mondo, essa è nata e si è sviluppata soprattutto in Asia, il grande continente dove vive oltre la metà del genere umano, e dove lo stesso cristianesimo è maggiormente chiamato ad affrontare la sfida delle altre religioni. Le sue prime origini vanno trovate in progetti fatti da americani e giapponesi già negli anni venti, per una «Conferenza Mondiale per la Pace Internazionale attraverso la religione». Questi progetti, che all'epoca non avevano potuto essere realizzati, furono ripresi dopo la seconda guerra mondiale, e videro coinvolti indiani, eredi degli insegnamenti di Gandhi, giapponesi, che avevano vissuto sulla loro pelle la tragedia di Hiroshima e di Nagasaki, e americani, che questa tragedia la portavano sulla coscienza. Una prima assemblea, tenuta a Washington nel 1966, fu seguita da un simposio svoltosi a Nuova Delhi nel 1968, nel corso del quale veniva varato il progetto della Conferenza, mentre a presidente del comitato preparatorio veniva nominato l'arcivescovo cattolico di Nuova Delhi, mons. Angelo Fernandes, che rimase poi presidente della CMRP sino all'agosto 1984 (e ne è ora presidente emerito), ed a segretario il pastore Homer A. Jack, che ne sarà poi segretario sino alla fine del 1983.

Le tre prime grandi conferenze mondiali ebbero luogo a Kyoto nel 1970, a Lovanio nel 1974, ed a Princeton nel 1979. A Kyoto lo scopo della Conferenza era stato individuato nella realizzazione della pace attraverso il disarmo, lo sviluppo e il rispetto dei diritti

dell'uomo. A Lovanio era stata aggiunta una nuova dimensione, che era emersa proprio in quegli anni alla coscienza dell'umanità: quella di realizzare una relazione corretta fra l'uomo e la natura. A Princeton il tema della pace era stato affrontato in tutti i suoi molteplici aspetti, da realizzare attraverso una serie complessa di strumenti: il disarmo nucleare e convenzionale, la difesa dei diritti umani, la creazione di un giusto ordine internazionale, l'impegno a rispettare l'ambiente ed a superare le minacce che incombono sull'umanità per gli inquinamenti e gli esaurimenti delle risorse energetiche, il rispetto dell'identità culturale di ogni popolo, l'educazione alla pace ed alla partecipazione attiva di ognuno all'edificazione di un mondo nuovo (2).

#### **La quarta conferenza mondiale (Nairobi 1984)**

Dopo l'Asia, l'Europa e l'America, la quarta Conferenza mondiale ha avuto luogo in un quarto continente, l'Africa, e cioè come si è detto a Nairobi, dal 23 al 31 agosto del 1984, con la partecipazione di circa seicento persone, provenienti da una sessantina di paesi e praticamente da tutte le religioni oggi riconosciute come tali: elencandole in ordine di partecipazione numerica, cristiani, buddisti, musulmani, induisti, shintoisti, ebrei, sik, giainisti, confuciani, zoroastriani ed appartenenti alle religioni tradizionali di Africa e di America.

Oltre ai momenti di preghiera, preparati dalle diverse comunità religiose, ma ai quali assistevano tutti gli altri partecipanti alla conferenza, ci sono state relazioni in assemblea generale, e lavori per commissioni e per gruppi di studio, conclusi con l'approvazione di diversi documenti (3). Tra le impressioni lasciatemi dalla partecipazione all'assemblea di Nairobi, potrei ricordare le seguenti.

#### **Il contesto africano: disarmo per lo sviluppo**

Per prepararmi anche spiritualmente alla Conferenza, avevo raggiunto Nairobi con qualche giorno di anticipo, profittando dell'ospitalità di amici missionari della Consolata, e dedicando queste giornate, al di là di qualsiasi tentazione turistica, alla visita di alcune bidonvilles intorno alla città, e a qualche stazione missionaria a poche decine di chilometri dalla capitale. Ciò mi ha consentito di entrare in contatto diretto con la tragedia della siccità che allora colpiva spaventosamente anche quella regione e quindi della fame, con lo spettacolo di folle di africani che restavano tutto il giorno immobili attorno alle stazioni missionarie, di cui si servivano, come circuito capillare ed efficiente, anche le organizzazioni governative di alcuni paesi, per far giungere un minimo di cibo a queste popolazioni allo stremo. L'incontro con questa realtà permise a me, come ad altri partecipanti, di entrare nel clima della Conferenza per la via più giusta, quella del contatto personale con il mondo della povertà e della fame, di cui in larga misura porta la responsabilità la situazione internazionale attuale, che se non è di guerra è comunque di dissipazione negli armamenti, da parte di tutti i paesi, di immense risorse che potrebbero essere invece utilizzate per affrontare e risolvere i drammatici problemi posti all'umanità odierna da uno sviluppo ancora squilibrato e insufficiente. Una tale esperienza consentì anche a coloro che provenivano dai paesi più ricchi di affrontare i problemi della pace, della giustizia e dello sviluppo non da una prospettiva astratta, ma a partire dalla drammatica situazione di povertà e di sottosviluppo che caratterizza tanta parte del mondo attuale.

#### **Un ecumenismo di fatto**

Sul piano dei rapporti fra i cristiani, è stata una lieta

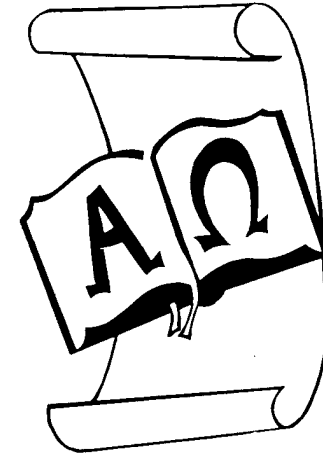
sorpresa il constatare come i cristiani, almeno in quella sede, e di fronte alle maggiori diversità che li separavano dalle altre religioni, erano capaci di rendere una testimonianza comune: nel culto, nei discorsi, non era facile sapere se un cristiano era cattolico, protestante o ortodosso (se prescindiamo forse dagli abiti che questi ultimi sfoggiavano anche a Nairobi); e non si trattava, come in altre occasioni avevo sperimentato, di una solidarietà di bianchi nei confronti di uomini di altri continenti, perché i cristiani venivano veramente da ogni parte del mondo. I motivi di divisione fra i cristiani appaiono veramente secondari e ben superabili, quando ci si confronta insieme con i problemi del mondo, e con il messaggio delle altre religioni.

#### **Le religioni e il loro influsso reciproco**

La terza impressione fu quella dell'enorme influsso che le religioni esercitano vicendevolmente le une sulle altre. Soprattutto il messaggio cristiano, forse anche a seguito della leadership politica e culturale esercitata così a lungo dai paesi cristiani, ha influenzato profondamente le religioni, o almeno gli uomini religiosi presenti a Nairobi, per esempio nel senso della centralità dell'insegnamento dell'amore verso gli altri. Più in generale si può dire che le grandi religioni monoteiste hanno esercitato un influsso sulle altre religioni nel senso del monoteismo. Occorre comunque riconoscere che a loro volta i cristiani sono stati indubbiamente stimolati, arricchiti e purificati dall'incontro con le altre religioni (per esempio per quanto riguarda la meditazione). Il dialogo, il confronto, l'emulazione, l'arricchimento reciproco fra le religioni costituisce un'avventura stupenda che si apre dinanzi all'umanità, di cui appena intravediamo le possibilità e gli sbocchi futuri.

Un tale discorso vale persino per la preghiera, che sempre di più credenti di diverse religioni ritengono

## **LA PAROLA DI DIO**



*Quest'anno il Movimento ci invita a riflettere in particolare su uno degli impegni del metodo che ci guidano nel nostro cammino di formazione: «La Parola di Dio».*

*L'Equipe Responsabile Internazionale ha quindi elaborato e fatto pervenire a tutte le super-regioni questo documento: esso non vuole esaurire le possibili riflessioni su questo tema ma, oltre ad essere strumento di unità nel Movimento, vuole fornire uno stimolo di approfondimento.*

*Speriamo quindi che la lettura del testo, accompagnata dalla propria esperienza personale e da riflessione individuale, di coppia, di équipe, producano nell'ambito della nostra super-regione una meditazione reale che possa veramente incidere nella nostra vita.*

*Per arricchire la vostra riflessione vi consigliamo di leggere inoltre la «Dei Verbum» e il libro «La preghiera» di Domenico Mosso (ed. Marietti).*

Che cosa meravigliosa: Dio ci parla! Attualmente. La sua voce fa eco oggi. Ne siamo convinti? Non è forse necessario partire alla scoperta o alla riscoperta di questa parola? Concretamente, qual'è il posto della Parola di Dio nella nostra vita? Quale influenza ha? Possiamo dire come l'autore del Salmo 118: «Non dimenticherò le tue parole» (v. 16)? Perché tale è lo scopo: che la Parola di Dio abiti in noi e cambi la nostra vita. Se Dio ci parla, non è per farci una lezione di storia, né di scienze religiose! È per salvarci. È per farci vivere e comunicarci la sua «vita in abbondanza». Come tutte le realtà essenziali che ci sono offerte gratuitamente: la vita, l'amore, la bellezza, la Parola di Dio esige da noi uno sforzo permanente per essere assimilata, per una continua accoglienza, per lasciarci assimilare da essa. L'amore umano di cui noi abbiamo conosciuto il meraviglioso nascere all'origine della nostra coppia, noi sappiamo quanto sforzo ha richiesto per durare, per crescere, per approfondirsi nel lungo cammino della nostra vita a due. L'ascolto della Parola di Dio, per poterla vivere, necessita di un impegno continuo e perseverante. Ecco perché le END hanno scelto questo ascolto come punto concreto di impegno per i loro membri. Se noi abbiamo mal compreso o poco vissuto questo mezzo delle Equipes, apriamo questo opuscolo. Se crediamo di averlo bene utilizzato, apriamolo lo stesso: avremo forse delle sorprese, non per ciò che è detto, ma per ciò che il Signore ci rivelerà in questa occasione. Al termine della lettura, chiudiamo l'opuscolo, apriamo la nostra Bibbia e il nostro cuore allo Spirito «che ci conduce alla verità tutta intera» (Gv. 16, 13).

## PRIMA PARTE. DIO CI PARLA

### 1) Perché e come Dio parla?

Un Dio che parla agli uomini: siamo ancora sensibili a questa meraviglia? Ascoltiamo il Cristo, dirci come alla Samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» In questo «di Dio» c'è la sua Parola. Proviamo a riaccendere in noi lo stupore di fronte a questo dono prodigioso. E camminiamo pian piano alla sua scoperta.

#### Dio parla: Perché?

Dio parla agli uomini perché li ama. Vuole stabilire con loro, con ciascuno e con tutti, una relazione da persona a persona. Parla per farsi conoscere, per svelare il suo grande disegno d'amore, per comunicare i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue volontà, per proporre la sua Alleanza. Si può dire: al fine di mendicare il loro amore. A ciascuno di noi Dio dice: «Figlio mio, dammi il tuo cuore!» (Pr. 23, 26).

#### Dio parla: come?

Dio ha l'iniziativa: «Ci ha amati per primo». E per amore, ci parla per primo. Ci viene incontro. Comprendiamo bene che il suo linguaggio non è fatto di sole parole: la sua parola è un fatto. Vedremo così che essa è una Persona. Noi conosciamo lo slogan malizioso: «Ditelo con i fiori». Così Dio ci parla «in tanti modi». (Ebr. 1,1).

Dio ci parla innanzi tutto attraverso la sua creazione. Dio si dice facendo sorgere l'universo. E l'universo, come uno specchio, riflette qualcosa che è e gli ritorna in lode: «I cieli cantano la gloria di Dio» dice il salmo (19,2). E S. Paolo (Rom. 1,20) «Ciò che c'è d'invisibile in Dio, dopo la creazione del mondo, si lascia vedere dall'uomo attraverso le sue opere». Perché è all'uomo che questa Parola è destinata, all'uomo che è la più preziosa delle sue opere, «ad immagine e rassomiglianza» (Gn. 1,26) del suo Autore, ed allo scopo del suo benevolo amore.

La comparsa dell'uomo inaugura una storia ed in questa storia Dio parla con i suoi interventi che ne fanno una storia santa. Chiama Abramo e ne fa il padre del suo popolo. Lo libera dalla schiavitù «con mano forte e braccio teso» (Dt. 4, 34) per ricondurlo nella terra promessa. Con fedeltà non cessa d'intervenire per salvare il suo popolo: sono le «meraviglie di Dio» molto spesso evocate dalla Bibbia. Egli si rivela così «Dio di tenerezza e di pietà, lento all'ira e pieno d'amore» (Salmo 103). In seguito parla al suo popolo attraverso i suoi profeti per ricordargli la sua elezione e la sua missione. Questi portavoce del Signore ravvivano la speranza del popolo e la sua attesa di un compimento definitivo. Dio parla infine attraverso il figlio suo che inaugura questo compimento: «Dopo aver a parecchie riprese, e sotto varie forme, parlato altre volte ai padri attraverso i suoi profeti, in questi giorni che sono gli ultimi, ci ha parlato per mezzo del suo Figlio che ha stabilito erede di ogni cosa, per il quale ha fatto anche i secoli» (Ebr. 1,1). Siamo qui nel cuore del mistero di Dio e della sua Parola.

## **2) Il Figlio, Parola del Padre**

Dio parla agli uomini. Ma questo Dio unico è identicamente il Dio in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. E la sua Parola è suo Figlio: Parola eterna, incarnata e definitiva.

### **Parola eterna**

Nella vita trinitaria, il Figlio è la Parola interiore ed eterna del Padre per cui si addice perfettamente: «All'inizio era la Parola e la Parola era in Dio e la Parola era Dio» (Giov. 1,1). All'inizio, cioè prima della creazione ed alla sua origine, perché questa Parola di Dio apparisse come creatrice del mondo e della storia: «Tutto fu fatto da essa e senza di essa niente fu» (Giov. 1,3). La liturgia ce lo ricorda frequentemente: «Veramente, Padre santissimo, è giusto e buono renderti grazie, sempre e in ogni luogo, per il tuo Fi-

glio amato Gesù Cristo che è la Parola vivente, per il quale hai creato ogni cosa...» (preghiera eucaristica). Ecco perché il mondo e la storia ci parlano di Dio. Questa Parola è presente anche nell'intimo dell'uomo che essa ha fatto: «La Parola era la luce vera che illumina ogni uomo venendo al mondo (Giov. 1,9). Niente si sottrae alla Parola Eterna del Padre che è suo Figlio.

### **Parola incarnata**

Sarebbe stato molto difficile comprendere fino a che punto Dio ci amava e si impegnava con noi attraverso la sua Parola, se noi l'avessimo conosciuta solo per i suoi effetti. Dio è andato più lontano: ci ha mandato suo Figlio. «E la sua Parola si è fatta carne in mezzo a noi» (Giov. 1,14). Il Cristo è la parola di Dio incarnata unicamente per noi. E tutta la sua vita con i suoi insegnamenti, i suoi gesti, i suoi miracoli, i suoi comportamenti, la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione sono Parola di Dio agli uomini. Nel Cristo, Dio si rivela pienamente: «Chi vede me vede il Padre» (Giov. 14,9). In Lui è stabilita l'alleanza nuova ed eterna, la comunicazione definitiva degli uomini con Dio, una relazione personale nell'amore.

### **Parola totale e definitiva**

Così il Cristo è la Parola di Dio, totale definitiva, assoluta. In Lui Dio si esprime perfettamente. S. Giovanni della Croce lo ha espresso meglio di ogni altro in una celebre pagina. Non c'è altra parola di cui fidarci e questa Parola è una persona: il Figlio benamato dal Padre venuto in questo mondo. L'epopea della Parola di Dio che evoca il prologo di S. Giovanni trova il suo compimento nel Cristo. Se la Parola di Dio è Cristo, vediamo come, ascoltandola, Egli si rivela anche nella semplice lettura di un testo: perché la Parola è messa in relazione con una Persona vivente e presente. Ma allora qual'è il ruolo del testo?

### 3) La Bibbia, Parola di Dio

L'epopea della Parola di Dio ci è chiarita nella Bibbia. È per riferimento a Cristo che la Bibbia è Parola di Dio. In essa è contenuto tutto ciò che Dio ha detto e continua a dire all'uomo, tutta la sua rivelazione. Vi troviamo il Cristo venuto fra noi a stabilire con noi l'Alleanza nuova ed eterna, fondando la Chiesa e mandando il suo Spirito per «proseguire la sua opera nel mondo e compiere tutta la santificazione. Poiché è da un capo all'altro ordinata al Cristo e suscitata dallo Spirito, la Bibbia è una parola per i nostri giorni, vivente come il Cristo risuscitato, attuale ed efficace. È per ogni generazione e per ciascuno di noi, sempre alimentata dallo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio che ci insegna tutto e ci ricorda ciò che ha detto.» (Giov. 16,13). Tutta la potenza vivificante dello Spirito dimora nella parola di Dio. Lo Spirito dimora anche, e la anima, nella Chiesa, che è depositaria ed amministratrice di questa Parola. Questa, nella sua rivelazione in Cristo, è stata conservata vivente nel cuore della comunità cristiana prima di essere fissata per iscritto. Essa è per sempre trasmessa nella Chiesa di Cristo. Tradizione viva suscitata dallo Spirito, tradizione vivificante con lo Spirito in linea con i sacramenti (cfr. Vaticano II). Ad ogni messa, la Chiesa ci dà da mangiare il Cristo nella parola e nel Pane affinché lo Spirito ci assimili a Lui e ci faccia sempre di più membri del suo corpo. Preghiamo con la Chiesa: «Per la tua Parola e per il tuo Pane, Signore, nutri e fortifica i tuoi fedeli: concedici di approfittare di questi doni perché siamo sempre uniti alla vita del tuo Figlio» (Preghiera dopo la Comunione).

## SECONDA PARTE: L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

### 4) Ascoltare Dio

Dio ci parla, attualmente. A noi ascoltarlo affinché la sua Parola ci nutri e ci trasformi. Ma cosa significa per noi ascoltare Dio, comprendere la sua Parola? Ne siamo capaci? A quali condizioni? Con quali risultati?

Affinché la Parola di Dio mi giunga, bisogna che io mi concentri su di essa. Come ho bisogno di un ricevitore adatto all'emittente per captare le onde radio e TV così ho bisogno di un organo per captare la Parola di Dio. Questo organo, la Bibbia lo chiama «cuore» o più esattamente «cuore nuovo», quello che forma in noi lo Spirito Santo secondo la promessa che risuona in Ezechiele (36,26): «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». È questo cuore nuovo che è capace in noi di ascoltare Dio che ci parla, di accogliere la sua Parola, per conservarla come Maria (Lc. 2,51) e nutrirsi. Questo «cuore nuovo» dobbiamo implorarlo da Dio come Salomone: «Dammi, Signore, un cuore che ascolti» (1 Rom. 3,9). Perché se esso è il ricevitore della Parola, è, per primo, prodotto da essa. Ci è stato dato nel Battesimo con «il bagno d'acqua che la Parola accompagna» (Efes. 5,26). Ma lo utilizziamo? Lo coltiviamo?

### Le condizioni dell'ascolto

Non basta che il ricevitore esista: bisogna sintonizzarlo ed accenderlo. Il dono di Dio presuppone la accoglienza personale. Dio rispetta la nostra libertà. Ci manda la sua Parola come una lettera d'amore. Ma aspetta il nostro «si» perché la sua Parola porti i suoi frutti, affinché si stabilisca questa relazione d'amore che la Parola è venuta ad instaurare. Questo contatto non è stabilito una volta per tutte: si deve rinnovare incessantemente. Dobbiamo mantenere l'organo ricevitore sempre in grado di captare la Parola e metterla in pratica affinché sviluppi la sua capacità di ascolto. È d'altronde un effetto della Parola quando si accoglie: sveglia il cuore, lo fortifica, lo illumina, lo riscalda. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc. 24,32). Segnaliamo qualche **suggerimento** per questo ascolto. **L'umiltà**: attendere pazientemente che la Parola modelli essa stessa il nostro cuore, lo svegli e lo disponga a sentire e a capire. **La Fede** nel mistero della Parola: è una Parola consacrata

nella quale Cristo stesso si dona, come nel pane consacrato. È una Parola vivente legata al Pane vivente. Rileggere il cap. 6 del Vangelo di Giovanni che ci svela questo mistero unico della Parola e del Pane. **L'amore** che ci apre a questo segreto d'amore. **La disponibilità** infine: «Parla, Signore, il tuo servo ascolta» (Is. 3,10). All'immagine di Maria: «Che avvenga di me secondo la tua Parola» (Lc. 1,78). Lo Spirito Santo educa il nostro cuore nel profondo, ma ha bisogno del nostro apporto: allora la parola potrà produrre tutti i suoi frutti.

### **L'efficacia della Parola**

Un bel testo di Isaia ci dipinge l'efficacia della Parola di Dio in colui che si apre ad essa: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto la sua missione» (Is. 55,11). Il «cuore nuovo» svegliato e nutrito dalla Parola di Dio, apre, libera tutto l'essere umano, l'intelligenza, l'affettuosità, il corpo, all'azione di questa Parola viva e trasformante. Quando il «cuore ascolta», tutto l'uomo è progressivamente evangelizzato, cioè unificato nell'amore o, come dice Teilhard, «amorizzato». E la sua vita cambia. Questa efficacia personale della Parola di Dio in linea con i sacramenti risuona nella comunità. La Parola di Dio forma il popolo di Dio, la Chiesa e, in essa, ogni piccola comunità che la compone. Essa costruisce il Corpo di Cristo e ogni cellula di questo Corpo: la famiglia, l'équipe, ecc. Trasforma la nostra fede in quella potenza della Parola che è il Cristo, Figlio benamato del Padre venuto fra noi.

### **5) Come nutrirsi della Parola**

Benché ben disposti verso la Parola, le difficoltà esistono. Come avvicinare la Parola ad un vero ascolto, quello che

nutre il cuore e che trasforma la vita? Si possono indicare tre vie: lo studio è una preparazione; la «lectio divina» (lettura lenta e meditata) costituisce l'ascolto autentico; essa abitua all'orazione, una orazione alimentata dalla Parola di Dio.

### **Lo studio**

La Parola di Dio, ci perviene attraverso una parola umana e una parola fissata per iscritto: la Bibbia, che è una biblioteca comprendente libri di ogni genere (racconti leggendari o storici, leggi, poemi, ecc.). A questo titolo di parola umana, veicolo di rivelazione divina, la Bibbia è oggetto di uno studio secondo i metodi critici, storici, letterari, ecc. Non si farà mai troppo sforzo a capire questa espressione umana della Parola di Dio. È S. Teresa di Lisieux che si dispiaceva, alla fine della sua vita, di non aver imparato l'ebraico e il greco, che gli avrebbero permesso di leggere la Parola di Dio nel suo testo originale. Per chi vuole avvicinarsi alla Parola di Dio, è necessaria un minimo d'iniziativa; essa può circoscriversi alla lettura dell'introduzione e delle note di cui le nostre Bibbie moderne sono abbondantemente provviste (cfr. Bibbia di Gerusalemme). Esistono anche dei piccoli volumi ben fatti come quello di Etienne Charpentier. Per leggere l'Antico Testamento esistono dei circoli biblici, corsi per corrispondenza... Gli strumenti non mancano, e a tutti i livelli, per quelli che vogliono studiare la parola di Dio ed avere uno sguardo globale della storia della salvezza. Ma attenzione, un pericolo incombe: quello di restare a livello umano e alla riflessione intellettuale. Si accumulerebbe il sapere ma senza penetrare nella Parola: non ci sarebbe vero ascolto. Lo studio non è che una preparazione all'ascolto autentico. L'intelligenza deve penetrare nel cuore, come dicono gli spiritualisti orientali. È ciò che ha luogo nella «lectio divina».

### **Lectio divina**

Questo termine è tratto da una ricca pratica monastica:

questa «lettura divina» è una lettura lenta e meditata della Parola di Dio che impegna il cuore al senso biblico evocato precedentemente. Ecco qualche consiglio per questa lettura come lo espone la «Carta dell'orazione» (di Cesar Coire).

a) **La durata:** È preferibile dedicarvi un tempo apprezzabile e non avere fretta. Prevedere una sera per settimana, o una o due ore il sabato o la domenica.

b) **Mettersi in condizioni fisiche e psicologiche** di distensione, di ricettività, di riposo. Può essere utile per esempio ascoltare un disco di Bach o altra musica che interiorizzi o calmi; oppure sarebbe bene fare qualche esercizio di rilassamento.

c) **Adottare le condizioni morali e spirituali** di cui sopra: umiltà, fede, docilità. Avvicinarsi alla Parola con onestà, anche e soprattutto se essa è di disturbo. Avvicinarsi con desiderio, il desiderio del cuore: il cibo preso con appetito si assimila meglio.

d) **Scegliere il testo.** Lettura accompagnata da un libro della Bibbia (all'inizio è preferibile iniziare con un libro del Nuovo Testamento) di cui si proseguirà la lettura in seguito. O un buon testo scelto, qualche volta, in funzione del tempo libero, delle circostanze della nostra vita, dei nostri bisogni, o ancora un tema che noi vogliamo approfondire di più. È preferibile principalmente collocare questo testo in rapporto alla storia della salvezza, questa epopea della Parola di Dio di cui abbiamo parlato.

e) **Cominciare da una preghiera di supplica** perché il Signore svegli il nostro cuore, come abbiamo detto prima.

f) **Leggere con il cuore.** Che sia prima il cuore, il nuovo cuore, ad intraprendere la lettura. Che sia lui ad avere desiderio prima della mente. Diffidare della curiosità intellettuale.

g) **Ricorrere spesso alla riflessione e alla meditazione:** esse sono necessarie per approfondire il testo, scoprendone il significato. Aiutarsi, perciò, con i commenti e le introduzioni che si trovano in molte Bibbie, con le note in fondo alle pagine e con i testi paralleli indicati a margine.

h) **Gustare e cullarsi della Parola di Dio.** Essa è vivente in colui che la medita, come un bambino nel seno della madre.

Cullarsela, gustarsela. Quando il versetto risveglia un'eco profondo, lasciarlo risuonare lungamente. Coltivare i sentimenti di adorazione, di lode, d'intercessione che sorgono nella preghiera. Riprendere la lettura solo dopo aver esaurito il «senso» del versetto. È preferibile che questa attività del cuore e dell'intelligenza faccia posto alla preghiera vocale, al silenzio, eventualmente con canti ed attitudini corporali che traducono i sentimenti profondi.

i) **Fare silenzio.** Offrire delle ampie soste di silenzio alla preghiera perché possa germogliare. «Pazienza, Pazienza/Pazienza nell'azzurro/ogni atomo di silenzio/è la sorte di un frutto maturo» (Paul Valery).

l) **Rendersi vulnerabili alla Parola:** lasciarsi giudicare, interpellare, modellare da essa. Esporsi al «pericolo» della Parola: pericolo di essere disturbati nelle nostre piccole abitudini, nei nostri modi di pensare e di vivere. «Vivente è la Parola di Dio, efficace e più incisiva di un coltello a due lame, penetra fino al punto di dividere l'anima dallo spirito... giudica i sentimenti e i pensieri del cuore» (Ebr. 4,12). Essa ha convertito, cambiato completamente un S. Paolo, un San Francesco d'Assisi e tanti altri!

m) **Interrogarsi alla fine della lettura:** ciò mi porta a modificare qualcosa nel mio modo di pensare e di agire? «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica!» (Lc. 11,28).

n) **Guardare la parola.** Come Maria «che serbava tutte queste cose nel suo cuore!» (Lc. 2,51). Allora la Parola sarà luce sulla nostra strada. Grazie a lei sapremo evitare gli ostacoli, interpretare gli avvenimenti, intravedere l'azione di Dio nel mondo che ci circonda...

## L'orazione

La «lectio divina» orienta direttamente verso la orazione, verso questo cuore-a-cuore con Dio che ne è la realtà sostanziale (un fascicolo è in preparazione sull'orazione). «È una relazione di amicizia in cui ci si intrattiene a tu per tu con questo Dio da cui ci si sente amati» (S. Teresa d'Avila). Si ascolta Dio e si parla con Lui. Si ascolta la rivelazione del

Dio Amore e, di ritorno, si dà il suo amore. Secondo Isaia, citato prima, la Parola di Dio risale a Dio come la neve e la pioggia, essa risale a Dio sotto forma di preghiera. Nell'orazione, la Parola di Dio finisce di fecondare l'uomo per fargli portare sempre i frutti... Nessuna preparazione migliore all'orazione che la «lectio divina», che segue essa stessa la Bibbia o si modella sulla lettura quotidiana che ne propone la liturgia.

## **6) La Parola di Dio e la coppia**

L'ascolto della Parola di Dio di cui abbiamo appena parlato è un ascolto individuale: è ciascuno, nel suo cuore, che è invitato a porsi al tavolo della Parola. Ed è sicuro che, se sia il marito che la moglie, si affezionano alla «lectio divina», la coppia ne beneficerà. Ma l'interrogativo che ci si pone ogni giorno è questo: c'è un ascolto della coppia come tale? Se la risposta è «sì», permette di meglio comprendere e vivere la preghiera coniugale, il dovere di sedersi, la preparazione del tema di studio, per arrivare ad uno stile più evangelico di vita di coppia.

### **Ascoltare insieme la Parola di Dio**

È possibile per moglie e marito, mettere in pratica la «lectio divina». Si decide un momento di tranquillità a due. Si può cominciare con una breve preghiera comune, spontanea o riprendendo una formula della Bibbia: «Signore, rinvigoriscimi attraverso la tua Parola» (Salmo 119). E perché non tracciare sulla propria fronte, sulle labbra e sul petto, tre piccole croci, come nella messa all'inizio del Vangelo, significando così che si vuole accogliere la Parola nel proprio spirito e nel proprio cuore e proclamarla con la propria bocca. In seguito, invece di una lettura personale e silenziosa, ciascuno a sua volta legge un versetto della Scrittura. Un istante di silenzio per assaporarlo interiormente. Poi ciascuno esprima semplicemente ciò che ha capito nel suo cuore di questa Parola e come essa illumina la sua vita. Ciò può esse-

re fatto sotto forma di preghiera... Poi si passa al versetto seguente... Si possono immaginare diverse forme di questa «lectio divina» a due. L'importante è farlo «con un cuore solo» come nelle prime comunità cristiane: questo può esigere a volte un perdono reciproco e una riconciliazione preliminare.

### **La Preghiera coniugale**

È eccellente introduzione alla preghiera coniugale questa «lectio divina» in coppia. Si può così dire che essa è già preghiera coniugale (una forma fra altre) se ciascuno, dopo l'ascolto della Parola si esprime ad alta voce sotto forma di preghiera. La preghiera coniugale è difficile: tutte le inchieste lo attestano. Ma non è perché trascura questa radice nella Parola di Dio che è il suo vero terreno? La preghiera coniugale consiste spesso — ciò è già positivo — in intenzioni ed in formule. La Parola di Dio può insegnare loro la lode, l'azione della grazia, il ricordo della giornata in una prospettiva di Storia Santa (qualunque sia): «Signore, ci hai sostenuti perché eterna è la tua misericordia. Ci hai consolato in tale circostanza perché eterna è la tua misericordia. Tu rinnovi il nostro amore, perché eterna è la tua misericordia, ecc.» (Salmo 136). La Parola di Dio è la grande educatrice della nostra preghiera, sia personale che coniugale. Ciò che è detto qui della preghiera coniugale può ugualmente applicarsi alla preghiera familiare. Per cui si utilizzeranno dei mezzi concreti come per esempio, dischi e cassette: tanti canti oggi sono tratti dalla Parola di Dio.

### **Il dovere di sedersi.**

Il dovere di sedersi non è così facile per tutte le coppie, anche se tutti concordano nel riconoscerne l'importanza. Viene fatto sotto lo sguardo di Dio. C'è modo migliore che mettersi sotto questo sguardo per l'ascolto della sua Parola? Essa è la luce per il nostro cammino: «Lampada per i nostri passi, la tua Parola, una luce sul nostro cammino» (Salmo 119, 105). Non è con essa che noi dobbiamo confrontare la

nostra vita familiare in tutti i suoi componenti, perché l'amore regni e renda pure testimonianza all'amore? Praticamente, cominciare il dovere di sedersi con una lettura della Parola di Dio e concludere con una preghiera. La scelta di questa Parola può essere fatta secondo le circostanze: una gioia, una prova, un'incertezza sul cammino da prendere, ecc. Tutto lo splendore del dovere di sedersi ne sarà modificato. E perché non terminare con un Magnificat, questa azione di grazia di Maria nel momento in cui la parola fu chiara in lei e che è per scelta «preghiera delle E.N.D.»?

### **La preparazione del tema**

Un certo numero di temi d'«équipe» si configurano sulla Parola di Dio. Tutti ne fanno costantemente riferimento, e sono quindi un'occasione di ascolto della Parola di Dio. Ora, nella preparazione del tema come la presenta l'Equipe, una tappa importante e forse troppo trascurata è lo scambio in coppia. Dopo la lettura del tema e la riflessione personale di ognuno dei coniugi, è loro raccomandato di mettere in comune il loro lavoro e redigere brevemente il risultato di questo scambio. un nuovo modo per loro di confrontare la loro vita con la Parola di Dio — e che svela a sua volta lo studio della «lectio divina». Se noi vogliamo che il tema di studio sia un fattore di unione e di arricchimento, non trascuriamo questa tappa importante.

### **Uno stile di vita evangelica**

Questi diversi modi per la coppia di mettersi in ascolto della Parola di Dio condurranno ad una progressiva evangelizzazione del suo comportamento. Nascerà uno stile di vita che avrà una propria fisionomia in ogni famiglia ma di cui le grandi linee saranno comuni. Primato dell'amore e di tutte le attitudini che ne derivano: ascolto, vigilanza, perdono reciproco, accoglienza, ospitalità, servizio.... sia all'interno della famiglia che allo sguardo di quelli che ci circondano. Instaurare questo stile di vita richiede lungo lavoro e sem-

pre da riprendere. La parola di Dio alimenta in energia questa impresa.

### **La Parola di Dio e l'Equipe**

La nostra Equipe è una piccola comunità cristiana. Come abbiamo detto sopra, è la Parola di Dio (con l'Eucarestia) che costruisce la comunità; la grande comunità Chiesa e quelle piccole che la compongono. Non ce la dona il Cristo, Parola incarnata, che è la testa del Corpo e la cui vita circola in tutti gli organi e in tutte le cellule? L'Equipe non può dunque somigliare a Cristo senza riferirsi alla Parola. Essa lo fa soprattutto in due momenti della riunione: la preghiera e lo scambio sul tema di studio.

### **La Preghiera nella riunione**

La preghiera nella riunione prende sempre il suo slancio nell'ascolto della Parola di Dio. È una pratica ben ancorata nel Movimento. Un testo della Scrittura è proposto a tutti ogni anno, ma l'Equipe ha la possibilità di sceglierne uno per conto proprio, più consono per esempio con il tema di studio. Questa Parola scelta è meditata durante il mese dai membri dell'Equipe: nella riunione ne scaturisce la preghiera personale di ognuno. Vi si vede la diversità di ciò che lo Spirito ispira ad ognuno a partire dalla Parola meditata e nello stesso tempo l'unità di slancio che essa crea nella piccola comunità. La Parola, venuta da Dio ritorna a Dio non senza aver fecondato i cuori che l'hanno accolta.

### **Il tema di studio**

Preparato personalmente e in coppia, il tema di studio permette all'équipe di confrontarsi più o meno direttamente con la Parola di Dio. Introducendo, al Raduno di Roma del 1970 questo punto concreto di impegno nelle équipes. Padre Caffarel si augurava da allora che i temi fossero modellati sulla Parola di Dio fondamento di ogni vita spirituale. E aggiungeva: «Sono convinto che le nostre riunioni d'e-

quipes conosceranno questo fervore che ho sempre constatato nei cristiani riuniti per approfondire le Scritture» (Caffarel: *Le E.N.D.* di fronte all'ateismo).

Se abbiamo capito il posto preminente della Parola di Dio e la sua efficacia spirituale, non avremo alcuna difficoltà ad entrare in queste vedute di Padre Caffarel e a scegliere temi sulla Parola di Dio. Rimarrà da dare al nostro scambio un cammino che lo avvicini alla «lectio divina», che ne faccia in qualche modo una «lectio divina» comunitaria. Ciò che rende quasi sterile certi scambi sul tema di studio è che non vi si implica la nostra vita di ogni giorno. Se la Parola di Dio ci avesse veramente colpito il «cuore» eviteremmo le discussioni puramente intellettuali per dire con semplicità l'eco che la Parola di Dio ha avuto in noi e il suo effetto sulla nostra vita.

#### **CONCLUSIONE: «REALIZZATORI DELLA PAROLA»**

L'ascolto della Parola di Dio, se ha veramente luogo nel cuore, potrà certamente essere messa in pratica. Il Cristo stesso ce lo dice: «Beato colui che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica» (Lc. 11, 27). E l'Apostolo Giacomo gli fa eco, nel suo linguaggio energico, rivolgendosi alle prime comunità cristiane: «Accogliete con docilità la Parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che la mettono in pratica e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi» (Gc. 1,21-22). Siamo noi coloro che la mettono in pratica? È un test di autenticità e di profondità di ascolto. Poniamoci la domanda: la Parola di Dio ha cambiato qualcosa nella nostra vita? per un maggiore amore coniugale per un migliore servizio ai fratelli? Poco o tanto? La risposta indicherà la qualità del nostro ascolto. Se apparissero pochi frutti, non scoraggiamoci, il cammino è aperto; c'è sempre il tempo per impegnarci. Se constatiamo una trasformazione, rendiamone grazie a Dio e alla potenza della sua Parola. A qualunque punto siamo, chiamiamo in nostro aiuto il suo Spirito Santo che ci renda sempre di più «dei realizzatori della Parola».

di poter fare assieme. Un'autentica conversione interiore all'Uno ed all'invisibile realtà della divinità è sorgente di un incontro fra tutti i credenti al di là delle barriere che li dividono, e che più che a livello di cuore valgono a livello conoscitivo ed intellettuale.

#### **I diversi approcci al problema della pace e dei diritti umani**

Assai interessante è stata anche la riscoperta della varietà degli approcci possibili al problema della pace e della giustizia, che possiamo considerare complementari ma che vengono diversamente valorizzati nelle varie tradizioni religiose. Cedendo un poco allo schematismo, potrei ridurli a quattro.

Una prima via fa appello alla conversione interiore (la pace mondiale attraverso la pace personale, da raggiungere innanzitutto attraverso la meditazione): è la via preferita da buddisti e induisti.

Una seconda strada richiama la necessità di una riforma e di un rinnovamento delle nostre stesse comunità religiose, che con il loro integrismo e fondamentalismo sono spesso causa di conflitti e di guerre: su di essa hanno posto l'accento soprattutto ebrei e cristiani, europei e nord-americani, preoccupati dal diffondersi di atteggiamenti integralisti in tutte le comunità religiose.

Il terzo approccio è la via indicata dalla teologia della liberazione, presente largamente non solo in America Latina ma anche in Africa e specialmente in Sud-Africa, che indica come via alla pace quella della liberazione e della coscientizzazione del popolo e dei popoli.

Infine, esiste anche un orientamento che insiste sull'azione a livello di governi e di organizzazioni internazionali, ed è quella che sembra preferita dai musulmani, per gli stretti rapporti che nei loro paesi esiste fra il fatto religioso e quello politico.

Una tale varietà di approcci ci aiuta forse a comprendere come la costruzione della pace e la crescita verso il pieno rispetto della dignità dell'uomo sia un compito complesso, che può essere perseguito attraverso vie differenti, che non debbono essere considerate contraddittorie ma piuttosto complementari.

### **Il ruolo della Conferenza mondiale delle religioni per la pace**

Come afferma il già ricordato «rapporto sul futuro» approvato a Nairobi, «la pace è più che l'assenza di guerra», essa è pienezza di shalom, di benessere, di armonia, di solidarietà, di giustizia; essa è il frutto di «un processo dinamico che coinvolge tutti gli aspetti della vita individuale e sociale»; essa può fondarsi su una sicurezza che nasce più dalla fiducia reciproca che dalla forza e «tende a creare le condizioni che consentano ad ogni persona, in ogni paese, di sviluppare la sua piena umanità e di vivere una vita significativa» (4).

Per realizzare un tale ideale, operano come si è detto all'inizio movimenti di ogni genere, che tendono a creare un'opinione pubblica che costringa i governi di tutto il mondo a fare scelte di giustizia, di sviluppo e di pace.

Fra tutti questi movimenti, la CMRP ha un suo spazio ed una sua piena giustificazione. Nonostante i limiti messi in mostra anche a Nairobi, come quello di essere ancora quasi esclusivamente anglofona, di dare troppa importanza alle élites ed ai leaders religiosi, e di non essere ancora pienamente strutturata in modo democratico, essa è veramente un movimento di grandissime potenzialità e che dovrebbe avere un grande avvenire, per la sua caratteristica di perseguire la pace e la giustizia mediante la valorizzazione degli insegnamenti e delle energie spirituali delle diverse religioni.

«In tutte le tradizioni religiose vi è un profondo impegno al servizio della pace e della dignità umana» (5). Tutte le religioni infatti, facendo riferimento ad un unico Dio o Assoluto, credono che gli uomini debbono riconoscersi fratelli fra loro e che debbono imparare ad accogliere, ad amarsi, a servirsi reciprocamente, e ad aiutarsi a vivere; tutte ci insegnano la benevolenza e la misericordia verso il prossimo, e certamente nessuna insegna l'odio, la violenza o la guerra. Tutte riconoscono la presenza di un germe divino in ogni uomo, per cui ogni uomo deve essere accolto con venerazione e con amore. Tutte le religioni infine insegnano a vivere nella speranza di un futuro migliore, che deve essere realizzato, almeno parzialmente, già nel tempo della nostra esistenza terrestre. Questa realizzazione parziale è il cominciamento di quella totale perfezione della vita umana e dell'umana società verso la quale ogni uomo è in tensione, quasi per una illuminazione interiore. Anche le religioni come l'induismo o il buddismo, che spesso sono considerate come religioni che conducono ad evadere dalla vita presente, considerata come apparenza e sofferenza, hanno prodotto nel proprio seno dei movimenti di riforma, che hanno portato ad un impegno per cambiare il mondo e liberare l'uomo. Qualcosa di analogo si può dire per l'Islam, in cui a una concezione più ristretta e fondamentalista, legata ad una rigorosa osservanza della lettera e chiusa a ogni cambiamento, si contrappone oggi una concezione più aperta, per la quale la religione stessa diventa fattore di cambiamento e l'impegno per la pace e la giustizia diventa obbedienza alla volontà di Dio.

L'ebraismo ed il cristianesimo, con la loro concezione di uno sviluppo di una storia di salvezza, che riguarda l'uomo anche nella sua dimensione corporale, danno infine un pieno fondamento a questa speranza e questo impegno per cambiare il mondo.

Nelle religioni inoltre ci sono tesori di energie spiri-

tuali, che non sono state fino ad oggi valorizzate ai fini della pace e della giustizia. Queste energie possono essere messe a frutto mediante gli strumenti tipici della esperienza religiosa, e cioè la preghiera, l'umile riconoscimento delle proprie colpe, l'educazione e il lavoro comune per la pace, pur rispettando le caratteristiche proprie di ogni fede e nel rispetto anche delle diverse eredità culturali.

Lo sforzo della CMRP è proprio quello di fare tesoro di questi insegnamenti religiosi e di queste enormi riserve di energie spirituali ed umane, mettendole al servizio della pace e della giustizia, coinvolgendo in questo ideale i credenti di tutte le religioni, e dando vita ad una comunità di dialogo, di preghiera e di servizio all'uomo, che chiama a quel cambiamento dei cuori, necessario per creare una nuova fraternità fra tutti gli uomini della terra.

#### **Il futuro della Conferenza e i progetti della sezione italiana**

Il futuro della Conferenza non sta comunque tanto nelle grandi assemblee mondiali, che si riuniscono ogni quattro o cinque anni (la prossima è prevista per il 1988 o 1989, in America Latina), quanto piuttosto nella organizzazione di sezioni nazionali e regionali, che siano in grado di intervenire in maniera ordinaria nei conflitti locali, soprattutto quando in essi entrano in gioco anche fattori di ordine religioso, e di contribuire a preparare questo nuovo tessuto di un mondo in cui i credenti delle diverse religioni sanno incontrarsi e lavorare insieme, si conoscono, si apprezzano e si stimano.

Di fatto questa organizzazione già esiste in molti paesi, fra cui l'Italia.

Il campo di lavoro che ci si apre dinanzi è sterminato, dalla campagna per l'abolizione della armi nucleari («la nuova campagna abolizionista del nostro seco-

lo», come diceva a Nairobi il pastore Homer Jack), alla lotta contro l'apartheid, di cui è illustre rappresentante uno dei nostri presidenti, il vescovo anglicano Desmond Tutu, premio nobel per la pace; dal patto fra i credenti di tutte le religioni per vivere in pace e fraternità e per costruire la pace, a cui ci ha invitato l'ebreo André Chouraqui, all'apertura di luoghi di preghiera interreligiosa per la pace, o a iniziative come quella della settimana di preghiera per la pace che si svolge in ottobre, intorno al 24 ottobre, Giornata delle nazioni Unite per la pace e il disarmo.

Predicando a proposito dell'episodio del giovane ricco, nella parrocchia romana dove celebriamo l'eucarestia, ho chiesto ai miei ascoltatori di cercare insieme di capire cosa Gesù avrebbe detto a noi oggi. Cosa significa lasciare tutto per seguire Gesù, per dare vita a questa nuova comunità di fratelli che Gesù voleva iniziare? forse vendere tutto, lasciare tutto, può significare oggi anche lasciare le nostre sicurezze, le nostre difese militari, il nostro affidarsi negli strumenti bellici, per andare inermi e indifesi dietro a Cristo, insieme a tutti i nostri fratelli che vogliono fare lo stesso in ogni paese del mondo. Allora, forse si avvererà per noi la promessa fatta a Pietro: «noi abbiamo lasciato tutto!». «Ebbene, voi che avete lasciato la sicurezza di una patria armata sino ai denti contro gli altri paesi, ritroverete cento volte tanto, ogni paese sarà la vostra patria, ogni uomo sarà vostro fratello».

Abbiamo tutti negli occhi l'immagine della terra, questa piccola nostra terra, come era stata fotografata dagli astronauti sulla luna. Questa piccola cara terra, sulla quale vive questo tesoro inestimabile che è la nostra umanità. Guardando la terra da questa prospettiva, non è chi non comprenda quanto sia assurdo che gli uomini continuino a combattersi ed a dilaniarsi tra di loro, minacciandosi addirittura di sterminio totale. Per quanto diversi siano, gli altri uomini sono nostri fratelli: insieme, dandoci la mano, dobbiamo costrui-

re un mondo nuovo, nel quale possa essere riconosciuta la dignità di ogni persona umana e possano esserci condizioni di vita giuste per tutti, al di là di tutte le diversità di razza, di lingua, di religione, e anzi nella accettazione e nel rispetto di queste diversità, che formano la grande ricchezza dell'unica famiglia umana. La crescita straordinaria che l'umanità ha conosciuto sul piano scientifico e tecnico, deve essere accompagnata da una crescita anche sul piano umano, una capacità nuova di convivere con gli altri, secondo il disegno di Dio, nella fraternità e nella pace.

(1) Dichiarazione «*Oltre Nairobi*», in *Il Regno documenti*, 19/84, 642.

(2) Gli Atti delle diverse Conferenze possono essere richiesti alla Segreteria Internazionale della World Conference on Religion and Peace, 14 chemin Auguste Vilbert, 1218 Grand-Saconnex, Ginevra, Svizzera.

(3) Cf. G. Cereti, *Tutte le religioni, di tutto il mondo, su tutti gli aspetti della pace*, in *Il Regno Attualità*, 16/1984, pp. 383-385.

(4) Dichiarazione «*oltre Nairobi*», in *Il Regno documenti*, 19/84, 642.

(5) *Ibid.*



La Congregazione per la Dottrina della Fede ha reso pubblico il 5 marzo sull'Osservatore Romano la seconda «Istruzione su libertà cristiana e liberazione». Questo documento vuole affrontare la problematica della teologia della liberazione in una prospettiva positiva, come già era stato preannunciato al momento della presentazione della prima Istruzione (settembre '84) su «Alcuni aspetti della Teologia della Liberazione», che ne sottolineava invece i pericoli e gli errori.

Il testo integrale di questa Istruzione è stato pubblicato da ADISTA Dossier 20 e dalle maggiori case editrici cattoliche.

## NOTIZIE DA EQUIPE ITALIA

Sabato e Domenica 1 e 2 febbraio 1986 ha avuto luogo, a Roma, il terzo incontro di Equipe Italia al quale ha partecipato anche l'équipe per la revisione dei temi di studio.

L'incontro ha avuto inizio con un sereno e approfondito momento di preghiera che ci ha stimolato a riflettere su: Is 11,1-9. Sal 27-1 Pt 1,3-9; 1,13-17; 3,8-17; 5,1-4.

Si sono quindi affrontati i vari argomenti in programma.

### Temi di studio

L'équipe dei temi di studio si è finalmente completata grazie alla partecipazione di Livio e Fiorella Rossetti di Perugia, in rappresentanza della regione centrale, e a quella di padre Costante Broveto, come consigliere spirituale del gruppo.

Gigi e Giovanna Oliveto, responsabili dell'équipe dei temi di studio, hanno riassunto i punti principali che équipe Italia aveva individuato per portare avanti la proposta formativa del movimento END italiano:

- esigenza di un comune cammino di crescita;
- possibilità di vivere il pluralismo;
- attenzione ai segni dei tempi attraverso una conoscenza profonda della realtà;
- approfondimento ed utilizzo dei grandi temi affrontati dal movimento italiano in questi ultimi anni.

Pongono quindi delle domande come spunto di riflessione: quale il valore e il ruolo del tema di studio? Quanto il tema di studio deve essere di studio e quanto di carattere spirituale? Dobbiamo avere solo temi prodotti all'interno o anche temi commissionati? Che cosa fare dei testi in commercio utilizzati da alcuni come temi di studio?

Per quanto riguarda il lavoro svolto dall'équipe dei temi di studio, gli Oliveto comunicano che essa sarà in grado di portare a compimento il primo obiettivo che si era posto a Perugia, cioè l'analisi dei temi esistenti con particolare riguardo a quelli in via di esaurimento.

Si rileva inoltre che nel movimento ci sono molte ricchezze che non vengono utilizzate; un compito della coppia di collegamento, che con il passar del tempo si è spesso dimenticato, è proprio quello di raccogliere i temi di studio prodotti dalle équipes collegate perché essi possano essere utilizzati per rielaborare temi di studio già esistenti o per stenderne dei nuovi. Tale compito va rivitalizzato.

L'équipe dei temi di studio si è quindi riunita separatamente per portare a termine il lavoro intrapreso e per convogliare in proposte operative le varie esigenze ed osservazioni nate in équipe Italia.

Alla conclusione del suo lavoro, il gruppo ha riferito di aver sottoposto ad un esame approfondito tutto il materiale esistente concernente i temi di studio e di aver individuato una possibile sistemazione del materiale sul quale continuare a lavorare, che potrebbe diventare operativo dal Giugno '86.

Tale sistemazione prevede quattro fasce:

**I Fascia: Temi di studio** arricchiti da una bibliografia ragionata, con l'eliminazione di quei temi che il gruppo non ha ritenuto più utilizzabili;

**II Fascia: Temi aperti o materiale di lavoro.** Consiste in materiale di riflessione su vari argomenti prodotto da alcune équipes. Tale materiale può essere utilizzato sia come tema di studio da ampliare che come strumento di riflessione individuale o di coppia. Se tale materiale viene scelto e rielaborato da singoli o da équipes può essere arricchito, assumere una veste di tema di studio e passare quindi alla prima fascia.

**III Fascia: Materiali di lavoro** che hanno rappresentato momenti fondamentali per il movimento (vedi ses-

sioni) che però non hanno il taglio di un tema di studio.

**IV Fascia: Schede d'uso** su testi in commercio, prediligendo il filone biblico che appare più povero.

Per giugno '86 l'elenco dei temi sarà arricchito da una spiegazione per tutti i temi esistenti; i temi non ancora rielaborati saranno depennati dall'elenco che porterà in appendice l'informazione che essi sono sospesi per una loro revisione.

Viene inoltre sollecitata la segnalazione di libri di riflessione sul Nuovo e Antico Testamento, ritenuti validi, così che l'équipe dei temi di studio possa approntare una scheda d'uso e inserirli nella IV fascia.

Viene da tutti sottolineato che è importante che ogni équipier, al momento della scelta del tema, sia informato in maniera esauriente di ciò che il movimento gli offre e che tipo di utilizzo può avere il materiale a disposizione, in modo che ognuno possa scegliere in piena libertà e secondo le proprie esigenze.

Il nuovo elenco dei temi di studio proposti dal movimento comprenderà anche due temi sull'orientamento internazionale «Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi» ed uno sulla riunione d'équipe, che potrà essere utilizzato per ripilotaggi o approfondimento sul metodo.

### **Programmazione scadenze**

È stato rilevato che per dare continuità allo stile di lavoro di équipe Italia dovrebbero scadere due coppie ogni anno, così da avere un rinnovo totale di équipe Italia in tre anni.

È stata sottolineata comunque l'importanza che ogni successione sia vissuta in maniera serena e sia preparata per tempo.

Si è così deciso che ogni anno ci sarà l'avvicendamento di due coppie, anche se ciò può comportare una durata di servizio non uguale per tutti. Nessuna

coppia svolgerà comunque il servizio per più di quattro anni.

Per quanto riguarda il metodo da adottare per la scelta di nuovi responsabili regionali, ci si trova d'accordo nel dire che, se l'équipe regionale si esprime in modo unanime, la scelta è fatta dalla regione e ratificata da équipe Italia; se c'è una non completa unanimità, équipe Italia può aiutare la regione nella scelta.

Vanno comunque ricordati i requisiti che occorrono per svolgere un servizio: - credere nel movimento; - credere nel cammino di coppia; - credere nel servizio che si è chiamati a svolgere.

### **Comunicazioni dei Super-regionali**

— Roma e Genova stanno facendo partire una *équipe jeune*; - L'équipe responsabile internazionale ha deciso, per la stesura dei memento, di preparare solo una scaletta sulla quale ogni super-regione stila il proprio memento, che verrà inviato poi per conoscenza all'équipe responsabile internazionale.

— La commissione della *Conferenza episcopale italiana* per il laicato e la famiglia ha creato un gruppo di coordinamento per la pastorale familiare; in tale gruppo vi sono i rappresentanti dei vari movimenti familiari, comprese le END, e i responsabili della pastorale familiare a livello regionale. Finalità di tale gruppo: a) conoscere meglio i problemi; b) sfruttare le ricchezze di tutti; c) mettere in atto iniziative e collaborare per l'elaborazione di sussidi.

### **Regioni**

I regionali hanno fatto un breve giro d'orizzonte sulla propria regione mettendo in particolare a fuoco il bilancio della sessione per responsabili di settore di Prato e della sessione sulla diffusione informazione e

pilotaggio di Frascati (Roma).

Per quanto riguarda la sessione di Prato, pur essendo il bilancio nel complesso positivo, sono stati richiesti meno momenti assembleari, che sembrano non idonei ad un proficuo scambio di opinioni fra tutti, e la preventiva distribuzione (dove è possibile) dei documenti sui quali si vuole avviare un dibattito.

Per quanto riguarda la sessione sulla diffusione, informazione e pilotaggio di Roma, il bilancio è stato positivo nel suo complesso anche se sono apparsi troppo ristretti gli spazi di interiorizzazione e riflessione dei contenuti proposti.

Infine si decide di sentire il parere dei responsabili di settore sull'opportunità di svolgere la sessione sui servizi, a livello regionale, del 1987 su: **La coppia responsabile d'équipe e il ruolo del consigliere spirituale**. Si richiede anche ai responsabili di settore una scaletta di impostazione di tale sessione.

### **Memoria storica**

Torino è disposta a formare una «équipe della memoria storica» ma non ha ancora individuato le persone. Quali i loro compiti?

— Raccogliere gli atti delle sessioni, ordinare, archiviare il materiale in arrivo dai singoli settori, stampare un elenco del materiale a disposizione ed inviarlo ai responsabili di settore;

— invitare i responsabili di settore ad inviare cassette registrate delle proprie giornate di settore;

— individuare tappe fondamentali da proporre alle nuove équipes e segnalarle alla lettera mensile perché faccia articoli di sensibilizzazione;

— individuare quali materiali inviare ai responsabili di settore che iniziano il servizio; quali sessioni articolare come temi di studio da inserire nella rispettiva fascia.

Si decide di riprendere l'intero discorso nella prossima riunione di équipe Italia e, a Prato, con i responsabili di settore.

Il sabato sera l'équipe Italia si è poi incontrata con le tre équipes di settore di Roma. Durante l'incontro si sono affrontati vari temi: l'internazionalità del movimento, a volte vissuta come legame troppo vincolante ma comunque riconosciuta da tutti come fonte di ricchezza se vissuta in uno sforzo di scambio reciproco di idee, riflessioni ed esperienze; il ruolo della coppia del Conseil, il contributo da lei fornito all'interno di équipe Italia per l'approfondimento culturale che si sta sollecitando nel movimento italiano; il modo e lo spirito che anima équipe Italia nello svolgimento del proprio servizio.

*Equipe Italia*



Composizione della redazione:  
CERETI don Giovanni  
Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -  
Tel. 6540841  
GENNARI Gianni e Anna Maria  
Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583  
MANCINI Paolo e Lucia  
Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -  
Tel. 9471225  
MARTINI Gianfranco e Maria Luisa  
Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028  
REYNAUD Marcello e Paola  
Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

### **Come ho svolto il mio bilancio dell'anno di Equipe 1984-85, basandolo sulla — speranza —**

Quest'anno, per motivi diversi, il bilancio della nostra Equipe è stato fatto a settembre, anziché a giugno come di solito. Ci siamo quindi trovati già all'inizio dell'anno 85-86.

Anche per questo motivo m'è sembrato più opportuno e più proficuo, non tanto soffermarmi su tanti punti particolari, sui vari doveri, sulle diverse fasi delle riunioni, quanto rivedere le cose da un punto di vista più globale: quello più importante, a mio parere, e comprensivo di tutto il resto: «**il nostro progresso spirituale**».

Vorrei trarre da questo bilancio motivo per evidenziare ciò a cui **dovremmo tendere da qui in avanti**, tanto più che invece che alla fine di un anno, siamo ad un nuovo inizio, ad una ripresa del cammino insieme, ad un rifiorire di **speranza**.

L'inizio già di per sé vuol dire nuovo slancio, vuol dire **riprendere le cose vecchie e abituali in modo rinnovato** e allora mi pare valga la pena soffermarmi sul «desiderio che ci deve animare di costruire insieme qualcosa di valido spiritualmente». È questo il punto che per me conta di più ed è infine lo scopo stesso di essere in Equipe, lo scopo per cui ci siamo riuniti da anni ormai, ma riuniti «nel nome del Signore».

Allora se intendiamo continuare a riunirci nel Suo nome, alla Sua presenza, ci accorgiamo che le riunioni stesse e ogni altro incontro del Movimento sono destinati ad un grande compito, che, oserei dire, supera quasi le nostre possibilità umane. Ogni incontro del nostro gruppo diventerebbe così strumento, momen-

to privilegiato di crescita spirituale e questo non è da sottovalutare; è molto di più di un puro ritrovarsi tra amici (anche se ciò ha un grande valore), può diventare momento di verità, di preghiera, di sprone, mezzo per **convertirci**.

Questa parola — conversione — sembra grossa, per questo a volte preferiamo quasi non pronunciarla a magari lasciarla in disparte senza prenderla troppo in considerazione; eppure questa parola si identifica con la precisa chiamata evangelica e di fronte a ciò non dovremmo avere né paura, né vergogna, né pigrizia.

Vogliamo ancora fare insieme un anno, due, tre... di routine in Equipe, nella mediocrità, senza grandi slanci o piuttosto lasciarci interrogare, provocare anche dai mezzi che il Movimento ci offre? Cioè la preghiera, lo scambio, l'esempio e la testimonianza degli amici, le parole del sacerdote, l'aiuto personale per le diverse e singole difficoltà (che non consiste nel puro compiangere o commiserare), il coraggio di dirci la verità e prima ancora la ricerca comune di questa — Verità — che non è inventata da noi, il cercare un giudizio cristiano sugli avvenimenti e sui comportamenti.

Se vogliamo fare vera Equipe, si tratta di partecipare, non tanto formalmente come ad un rito consueto e previsto, magari talvolta monotono, poco dinamico, quanto invece di partecipare col desiderio di — cambiare — in meglio e di aiutare a cambiare, tenendo naturalmente conto della psicologia di ognuno non contando solo sulle nostre forze, ma sullo spirito, fonte di speranza e di energia.

Ciascuno di noi può diventare — segno — per gli altri amici; Cristo si rivela anche attraverso le persone.

Ho letto che dobbiamo essere come un — sigillo — anche se di metallo povero, che sa imprimere però il timbro di un Altro....

Io sono convinta che dobbiamo e possiamo andare a

Dio, oltre che per mezzo delle pratiche di pietà delle opere buone ecc. anche con l'aiuto delle persone del nostro piccolo ambito ecclesiale. E il nostro ambito può essere l'Equipe perché nel gruppo si possono trovare stessi ideali, affinità ma anche carismi diversi che si integrano a vicenda purché ognuno li metta a disposizione con umiltà ma anche con coraggio e perché gli altri (la comunità) li sappiano riconoscere ed accettare come un dono dello Spirito per tutti noi.

Se la pensiamo così allora il restare in Equipe avrà un senso, uno scopo e non sarà certo una perdita di tempo, né pesantezza, monotonia, abitudine ma qualcosa di — vitale — che ci educa.

Ecco: — vitale —, cioè che incide sulla nostra vita, che può trasformarci, per cui le persone, le cose, gli avvenimenti di tutti i giorni assumeranno per noi altri connotati.

Il Papa ha detto recentemente che «I movimenti sono motivo di speranza per tutta la Chiesa e per tutti gli uomini, dono dello Spirito Santo, energia di luce che ci permette di riconoscere ed accettare il Signore, come modi nuovi ed adeguati al mondo di oggi». Si potrà replicare a tutto questo che ormai ciascuno di noi è quello che è e che difficilmente si cambia, ma io sono convinta che sia più realistico vedere che anche noi mutiamo, che il mondo intorno a noi cambia, cambiano rapporti, prove, situazioni per cui non si può stare fermi e accontentarsi. Se è così, abbiamo ancora tanta strada da percorrere — insieme — verso la perfezione («siate perfetti come è perfetto il Padre mio...»).

Ma cosa vuol dire «insieme», cosa significa per noi «vita fraterna»? Vuol dire condividere ricchezze spirituali (e anche povertà) con chi vive, crede, spera negli stessi valori, cercando di superare, con l'aiuto gli uni degli altri, stasi, sfiducia e stanchezza che possono sempre riemergere. Vuol dire - sperare - sperare in Dio, sperare negli altri.

Io, da parte mia, ci sto, anche perché sono convinta che vivere il cristianesimo in modo privatistico e individuale sia sbagliato o almeno incompleto specialmente oggi; d'altra parte viverlo direttamente in una dimensione di grande Chiesa (tipo Diocesi o parrocchia) ritengo sia difficile, quindi il tramite mi pare possa essere il — piccolo gruppo — di base, la mia piccola comunità di cui conosco i volti, che ha una dimensione più alla mia portata, dove ci si può aiutare, capire, confrontare, dove si possono più facilmente fare scelte comuni, effettuare scambi di idee ed esperienze, purché mai si ceda alla tentazione di farne un circuito chiuso. In questo caso saremmo insignificanti per il mondo intorno a noi e non certo portatori di speranza cristiana.

*Una equipier*

### **Dopo la sessione 1985 di Rocca di Mezzo:**

#### **Memorie di un équipier freddo e timido**

Se avessi scritto queste impressioni sul momento, esse potevano sembrare essere state dettate dall'emozione, dall'entusiasmo e dall'atmosfera. Non sarebbero state certamente vissute e ripensate. A distanza di tempo sono ritornato a quelle giornate pregne di vita e di spiritualità, che hanno coinvolto il mio essere uomo e cristiano un po' freddo.

Non volevo, lo confesso, partecipare a quelle tre giornate; primo, perché d'estate non volevo impegnarmi col Signore; poi, perché mi si rubavano tre e più giorni al mare e soprattutto verso la fine dell'estate, quando si sentiva già il profumo della scuola che apre i battenti. Comunque, mi lasciai convincere, anche per rendere contenta mia moglie, che ci teneva

tanto (del resto aveva fatto tutto lei!). Addio mare e arrivederci in montagna! Mi accolse Rocca di Mezzo col silenzio delle montagne e la discrezione della sua gente. Qui ho conosciuto tanto entusiasmo, tanta forza e tanto coraggio, quanto poca era invece la mia disposizione d'animo. Credevo, come ho sempre creduto, che il movimento fosse appannaggio di coppie sole, anziane e bigotte, ho trovato invece tanti giovani, che sprizzavano fiducia da ogni poro della pelle. Ho tastato con le mie mani la fede di chi aveva affidato la sua vita e quella dei figli alla volontà di Dio, e ci credeva, e con grande slancio! Ho letto negli occhi la speranza di chi, rafforzato dalla fede del dolore, si era fatto quasi cullare dalle mani della bontà infinita di Dio; ho visto la carità splendere nel volto di chi ha lasciato gli agii di una vita terrena ricca e senza pensieri di sorta per mettersi al servizio del prossimo. Come si poteva rimanere ancora indifferenti? Ho seguito addirittura le «prediche», verso le quali ho una certa..... predisposizione. Ho ascoltato in silenzio, ho riflettuto sulle esperienze degli amici. Sono stato quasi inconsapevolmente travolto da quel mare di fede, io, che, in quei giorni, avevo dimenticato persino il «mio» mare.

Nel momento dei saluti ho notato che tutti o quasi avevano contratto un forte «raffreddore» ed ho visto qualche lacrima scendere sul volto degli amici.

Anch'io sono tornato con nel cuore una «vela», che Serafino aveva consegnato ad ognuno di noi, partiti da uno stesso porto per attraccare in porti diversi, come due navi che hanno le vele grandi come l'oceano. Quella vela rappresenta adesso per noi il simbolo della speranza e della bontà che dobbiamo portare ai nostri fratelli.

Forse, ho pensato, anch'io sono una vela al soffio del vento dello Spirito: Dio ha bisogno anche di me!

*Angelo Micello (LECCE 1)*

### La sessione di Frascati

Volendo esprimere le impressioni che abbiamo riportato dalla sessione di Frascati, possiamo subito dire che sono state molto positive e che ci hanno dato una carica notevole.

Dobbiamo però ammettere con altrettanta sincerità che siamo rimasti colpiti da una certa disparità di linguaggio.

I relatori sono stati tutti validissimi e ci hanno offerto dei contributi eccezionali ma è rimasta in noi una impressione di problematicità, che in alcuni traspariva e questo ci ha fatto molto riflettere.

Soprattutto avremmo voluto che le cose dette tanto bene fossero state ascoltate non solo dai presenti, quasi tutti addetti ai lavori della diffusione, ma dalla maggioranza degli equipiers.

È stato molto interessante sentir delineare la vera identità dell'Equipe Notre Dame, cui noi tendiamo ma che non è ancora presente in molte nostre realtà; pensiamo però che sia difficile ed in un certo senso contraddittorio che chi si occupa di diffusione si debba riferire a schemi e modelli diversi da quelli cui si ispira la maggioranza degli equipiers, che si regola su una linea di discreto conservatorismo.

È chiaro ed è giusto che chi opera nella diffusione debba propagandare determinati valori con una carica sempre nuova ed aggiornata che tenga conto dei segni dei tempi e delle realtà emergenti.

Però quale sarà l'impatto di certe nuove équipes con la realtà del movimento nelle rituali occasioni d'incontro e di confronto collettivo? Quale sarà l'atteggiamento dei giovani equipiers inseriti in équipes già formate e solo carenti di integrazione numerica?

Sarebbe perciò opportuno far conoscere appieno ed a tutti le nuove proposte di revisione, l'ansia certamente condivisa da tutti, di potenziare la nostra carica, di riappropriarci di una nostra identità, più vissu-

ta, più adatta ad una società in evoluzione, ad un cristianesimo in cammino, alle coppie che desiderano testimoniare in maniera sempre più autentica quei valori ricevuti gratuitamente ma che abbiamo il dovere di donare agli altri con il nostro annuncio.

*Igina e Umberto D'Alessio*

*GENOVA 26 Responsabili della Equipe di diffusione*



### **È possibile maturare un'identità forte delle E.N.D. restando fedeli al Vangelo**

Cerchiamo di rispondere all'interrogativo formulato alla sessione di Frascati sulla «diffusione» per «riflettere e maturare insieme nel nostro lavoro che verrà nel futuro», come ha detto Poppi Simonis a conclusione della sessione.

Non pensiamo sia facile dare una risposta esauriente a questo interrogativo e la nostra esposizione vuol essere solo un piccolo contributo, uno stimolo per iniziare una ricerca comune secondo un orientamento che ci è parso fondamentale.

Nel 65, anno del Concilio, eravamo alla ricerca di

un gruppo che ci aiutasse a vivere la fede in coppia, che fosse a misura d'uomo, in cui fosse possibile confrontarci in profondità e vivere un'autentica esperienza di chiesa di Gesù Cristo e in comunione con la gerarchia.

Gli «Atti degli Apostoli», in cui erano descritte le prime comunità cristiane, ci avevano affascinato. Capivamo però che, simili comunità, non erano riproponibili integralmente in questa epoca per coppie sposate.

Un mondo consumistico con mentalità individualista, il pluralismo culturale, la crisi di valori, la contestazione, il momento di cambiamento senza prospettive sicure, ci sembravano motivi scoraggianti.

Nel 69, nel fervore post-conciliare, leggemo il libro del Centro Salesiano di pastorale giovanile intitolato «Pastorale e dinamica di gruppo» dell'Elle Di Ci che ci ha fatto intravedere delle possibilità, degli indirizzi per delle scelte concrete.

In esso abbiamo scoperto che per fare chiesa era necessario fare gruppo primario. «Il parroco potrà dire di fare Chiesa» solo se oltre all'amministrazione del battesimo a quell'adulto, pensa ad un suo concreto inserimento in una comunità, dove la «famiglia» di Dio sia toccata, sperimentata, sentita e goduta. Qui il punto cruciale della questione è quello dell'esperienza, proprio come per i sacramenti: il pane, l'acqua, l'olio dovranno essere sperimentati perché ci sia sacramento; ugualmente la Chiesa deve essere sperimentata, cioè messa alla portata dell'individuo, una Chiesa su misura, dove il soggetto possa toccare con mano il segno comunitario del popolo di Dio. Un altro caso potrebbe essere quello dell'assemblea liturgica: essa è una comunità portata alla massima espressione. Ora una cosciente comunione di preghiera non spunta improvvisamente con l'adunarsi di anonimi battezzati, ma sorge autentica da una precedente comunità di amicizia, di fraternità non solo detta e letta,

ma vissuta e almeno tentata con mille iniziative.

... E siccome si tratta di comunità di amore, occorrono esperienze corrispondenti, cioè esperienze di amicizia, di famiglia.

Queste esperienze si possono fare attraverso l'ascolto di una bellissima predica sulla Chiesa? Attraverso un cantare insieme in un grande congresso eucaristico? No: queste sono tutte materie invalide, diremmo, per questo «sacramento». L'unica materia valida è qui un'esperienza comunitaria, dove i legami di amicizia siano sentiti e vissuti. Si giunge così al bisogno di pianificare la suddivisione dell'immenso popolo di Dio in gruppi, adatti a far fare a ciascuno l'esperienza della famiglia, dell'amicizia.

Da queste considerazioni abbiamo dunque tratto questo principio pratico: non si fa Chiesa se non si fa gruppo, proprio come non si fa sacramento se non c'è la materia sensibile del segno (pg. 40).

(pg. 42) L'importante è avere assimilato una volta per sempre questa legge ecclesiale: non si è nella Chiesa se non si fa esperienza di essa; i segni visibili, sperimentabili della Chiesa sono i gruppi di amicizia.

Alcune conseguenze pratiche:

1. I motivi umani con cui sorge e si rafforza un gruppo di amici possono essere svariati. Ciò giustifica la pluralità e la diversità di associazioni nella Chiesa.
2. ogni gruppo secondario, cioè sorto per la spinta di interessi simili tra vari individui e non di amicizia, deve diventare un gruppo primario, cioè prevalentemente tenuto insieme dall'affetto, dalla amicizia tra i soci, pur con la portante degli interessi (hobbies, arte, studio, apostolato, ecc.). La Chiesa, si è già detto, deve diventare un gruppo primario, per essere il gruppo dei discepoli di Cristo. (Parte 1 Fare gruppo è fare Chiesa-Giancarlo Negri).

Dopo questo primo orientamento verso i piccoli gruppi primari cercammo il gruppo più adatto per noi per un'esperienza autentica di Chiesa.

Nel 71 ci offrì una scelta il libro di Claudio Mina! «Nove movimenti laici» edito da Città nuova. Tra di essi ci parve il più adatto l'E.N.D. perché ci parve più utile al cammino di coppie cristiane seriamente impegnate.

Da allora abbiamo potuto sperimentare concretamente la Chiesa. Ora siamo convinti che per dare un'identità forte alle nostre E.N.D. occorre aderire il più possibile all'ideale di Chiesa di Gesù Cristo in questi modi:

- 1) Seguire l'esempio di Gesù che, in tre anni, seppe formare una piccola comunità di dodici apostoli nella misura della nostra.
- 2) Essere comunità in comunione anche con la gerarchia ecclesiastica per essere in pienezza Chiesa nella Chiesa di Gesù.
- 3) Secondo l'insegnamento del Concilio e il documento base «Comunità in comunione» della C.E.I. occorre coltivare nelle équipes, con intensità e profondità: «incontro, accettazione, amicizia, esperienza di fraternità, ascolto, accoglienza, comprensione, dialogo, corresponsabilità, partecipazione nella carità».

Questo è «Tradurre in concretezza la ricchezza della comunione che ci è stata data e diviene sempre più visibile *segno*». (N. 64 di Comunità in comunione della C.E.I. 1981).

Questo «visibile segno» di Chiesa di Gesù può risplendere e diventare «identità forte» e soprattutto efficace per la nostra crescita se le caratteristiche di comunità in comunione sono attuate al massimo nello spirito di carità. Per ottenere questo, oltre ad esaminare punto per punto il vero significato cristiano, specialmente della partecipazione, proposta dalla C.E.I., falsata spesso da un mondo consumistico, occorre avere la tenacia di andare contro corrente, superando le barriere poste dall'individualismo e dalla frantumazione dell'attuale società in cui viviamo e che sono l'opposto di ciò che noi miriamo.

Entrando nel particolare del metodo E.N.D., pur lasciando libera la sperimentazione di nuove forme di applicazione, pensiamo che, per rendere più efficace la «Messa in comune» sarà bene analizzare ogni fatto, insieme, come «revisione di vita», secondo i tre tempi: vedere, capire, collaborare, accentuando il momento «capire» con una ricerca della volontà di Dio su di noi, per incarnare e vivere veramente il Vangelo. Il «dovere di sedersi e la compartecipazione» saranno poi una sintesi di tali analisi e le renderanno più unitarie in un progetto globale di vita. Pensiamo che questo sia un «salto di qualità» impegnativo ma molto importante.

Se raggiungeremo questa incisività le E.N.D. potranno essere veramente Chiesa di Gesù Cristo, sale e lievito nel mondo. Anche se queste qualità possono essere poco appariscenti al mondo, frutto di mezzi deboli e disarmati, come li vuole Gesù, sarà pur sempre un segno della presenza dello Spirito che qualifica le E.N.D. ad essere Chiesa autentica, immersa, radicata, come i tralci della vite, nella Chiesa universale di Gesù.

La totale appartenenza a Gesù ci darà l'identità forte che ha fatto fiorire e moltiplicare le prime comunità cristiane anche nella persecuzione e nella clandestinità.

*Lidia e Patrizio. Pavia 1*



### ... eutanasia o Buona Morte?

Sono moribondo, soffro molto, sono sfigurato dalla malattia e dal dolore.

Se vi faccio pena, se non avete la forza di guardarmi, andate pure, allontanatevi, ma, per carità, non uccidetemi, sono innocente.

Se la morte che vedete arrivare sul mio volto vi fa paura, per favore, non ve la prendete con me, non potete uccidere me per non vedere la morte, sarebbe una gravissima ingiustizia.

Se vi sembra che la mia malattia sia troppo grave, che non c'è più alcuna speranza di sopravvivenza per me, per carità, non uccidetemi. Chi vi dice che, uscendo dalla mia stanza, voi stessi non siate vittime di un infarto o di un incidente? Perché volete conservare per voi quegli ultimi istanti e invece li volete togliere a me?

Se vi sembra che la mia malattia sia troppo lunga, quasi che io non mi decida a morire, che vi sono di fastidio e di peso, non toglietemi quest'ultimo scorcio di vita, lasciatemi tramontare lentamente come il sole; durante il giorno della vita sono stato spesso purtroppo dietro le nubi, ma altre volte ho fatto luce, ho riscaldato, non ve ne ricordate? Per chi vive al buio ed è depresso e senza speranza, anche l'ultimo raggio di un pallido sole può essere fonte di coraggio per affrontare le difficoltà della vita.

Se vi sembra che la mia vita sia ormai inutile, che non servo più, che non produco più, che sono divenuto un «mangiapane a tradimento», guardate quanto poco consumo in vitto e vestito; se usate la bilancia del «dare e avere», per coerenza e giustizia, quanti sperperatori di sudori altrui dovrete eliminare e invece volete uccidere me che sono così sobrio? Sarebbe una gravissima ingiustizia.

Comunque, ditemi, la vita che mi volete togliere, è vostra? Me l'avete data voi? Con quale diritto me la

volete togliere? Perché la volete distruggere con spirito così vandalico?

Lo sapete che per tutti, e quindi anche per me, la vita è un dono, un grandissimo dono che ho ricevuto, che è un segno splendido e prezioso dell'Amore di Uno che mi ama? Ci sono tanto affezionato come all'anello d'oro che la mia fidanzata mi mise al dito, come segno del suo Amore, il giorno in cui, in ginocchio, ci sposammo davanti a Dio e che sta ancora nel mio anulare vicino all'altro, che io le avevo dato, e che lei mi lasciò quando, nel dolore, ma serenamente, partì per l'Eternità.

Signori miei, la vita io la debbo restituire a Chi me l'ha donata, perché passerà Lui a richiederla al momento giusto, che Lui solo conosce. Se mi volete un po' di bene, non recidete in anticipo il fiore della mia vita. Vorrei restituirlo al mio Donatore con la freschezza dell'«appena raccolto» e col profumo dei miei sentimenti ravvivati e coloriti dalle mie ultime sofferenze in un sacrificio di Amore.

Cari fratelli, non ho mai apprezzato il dono della vita come in questi ultimi anni, solo ora ho capito che dono prezioso ho ricevuto, ho capito che essa è un seme che germoglia e poi cresce sempre e dà sempre frutti fino all'ultimo momento. Vorrei riconsegnarla a Chi me l'ha donata il più carica possibile di frutti, so che Egli li attende da me con Amore e che mi abbraccerà e il suo abbraccio sarà la mia felicità per sempre.

4 Marzo 1986

*Vostro fratello (équipier)*

Facciamo riferimento a quanto già comunicato sulla «Lettera END» n. 35, per confermare che anche la Sessione estiva si terrà nella Casa-Soggiorno «Bagni di Nocera», dal pomeriggio del 22 al 27 agosto 1986.

Titolo della Sessione: «VIVERE LA NOSTRA LAICITÀ NELLA CHIESA E NELLA STORIA».

La trattazione del tema sarà suddivisa fra una coppia, Giovanna e Luigi Oliveto e un teologo.

Quota di partecipazione al giorno: adulti (a persona) L. 28.000; da 6 a 12 anni L. 18.000 minori di 6 anni L. 14.000.

Prenotazione: compilare la scheda di adesione e unitamente alla quota di iscrizione di L. 30.000, inviarla entro il 31 luglio, agli organizzatori.

L'argomento della Sessione, di grande attualità e importanza per la vita della Chiesa, è tale che va considerato di sostegno per dare un senso più partecipativo e visibile alla propria vita di fede. Esso ha stimolato gli equipiers, che molto numerosi sono venuti alla Sessione primaverile. Vogliamo sperare che anche per la Sessione estiva avvenga la stessa cosa e ci sia una notevole partecipazione specialmente da parte di quelle coppie, soprattutto le più giovani come ingresso nelle END, che non hanno mai preso parte a una Sessione. Tra l'altro ciò fa parte del metodo e serve a scoprire che la Sessione è veramente un momento forte della vita del movimento, un momento di carica umana e spirituale. Anche se la partecipazione costa uno sforzo economico, per alcuni anche notevole, cerchiamo di farlo. A questo riguardo invitiamo le singole équipes e i settori a farsi carico di eventuali compensazioni per qualche coppia in reale necessità e, se necessario, preghiamo i responsabili di settore che non fossero in grado di intervenire, di comunicare agli organizzatori, eventuali richieste di compensazioni.

Vi salutiamo e vi aspettiamo in tanti.

Da inviare entro il 31 LUGLIO 1986 a:

*BERNARDI OSVALDO e LICIA*  
via Zanobini 15 - 00175 ROMA  
tel. 06/7482462

(scrivere in stampatello)

Cognome . . . . . Nome . . . . .

Nome . . . . .

Tel. . . . .

Via . . . . .

C.a.p. . . . . città . . . . .

Equipe . . . . . Settore . . . . .

Sposati da . . . . . in équipe da . . . . .

Uniscono la quota di iscrizione di L. 30.000 mediante:

- assegno circolare allegato
- vaglia postale
- assegno bancario (non trasferibile) all.

Chiedono di poter portare con loro i figli:  
(barrare le caselle se desiderano dormire con i genitori)

Nome . . . . . età . . . . .

Nome . . . . . età . . . . .

Nome . . . . . età . . . . .

Nome . . . . . età . . . . .

Data . . . . . Firma . . . . .

Oggi  
il nostro amore è  
la meraviglia  
della primavera.

Io so che per amarti  
dovrò saperti amare.  
Vorrò amarti  
quando sarò triste  
quando sarai nervoso  
quando sarai ammalato.  
Vorrò amarti  
quando il mio cuore  
sarà freddo, di ghiaccio,  
quando sarò stanca,  
quando sarò gelosa,  
quando sarò triste.

Così, domani, il nostro amore  
sarà la meraviglia  
della vita.

(da «Preghiera per innamorarti» ed. Gribaudi)

